



Equipes Notre Dame

lettera end 157

periodico bimestrale / marzo-aprile 2010

All'aurora ti cerco...
Dov'è il tuo Dio?



Sommario

NOTE DI REDAZIONE	p 3
Gli argomenti per la Lettera 159	p 5
EDITORIALE	
Dal confronto all'incontro	p 7
CORRISPONDENZA ERI	
Notizie Internazionali	p 10
Maria, icona della famiglia	p 12
NOTIZIE DAL MONDO	
Sogno d'Oriente (seconda parte)	p 15
NOTIZIE DALL'ITALIA	
Dalla riunione di Equipe Italia. Monza 22-24 gennaio 2010	p 19
PILLOLE DI STORIA	
Ancora l'ascesi	p 23
FORMAZIONE PERMANENTE	
"Ecco, io sto alla porta e busso"	p 25
VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO	
Camminare insieme per vivere l'amore di Dio	p 29
Vivere per un amore più grande	p 32
Una strada di salvezza	p 34
Un salto di qualità	p 36
DAGLI EQUIPIERS	
Stefania mi ha insegnato ad essere prete	p 38
Viaggio in Terra Santa	p 40
Dalla Sessione della Regione Sud Est	p 42
Un'esperienza singolare	p 45
Il Signore viene da lontano	p 49
Testimonianza di gioia di appartenere all'END	p 52
Chez Avesani, Monza 22-24 gennaio 2010	p 54
LA COPPIA PREGA	p 56
IL GREMBIULE	
La chiamata	p 58
RICORDI	
Luciana Bobbio e Bruna Carpena Baldini	p 60
Marianosa e Maria	p 61
Enrico Cacherano d'Osasco	p 62
SESTANTE	
Conversazioni notturne a Gerusalemme	p 63
L'avventura sponsale	p 63
Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito	p 64

Lettera delle Equipes Notre Dame



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino
Tel. e Fax 011.5214849
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile:

Michele Rosafio

Stampa:

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena
Domenica e Giovanni Mastria
Cecilia e Cosimo Cuppone
Rosa e Michele Rosafio
Don Gerardo Antonazzo

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino
il 04/10/1983

Numero 157
marzo - aprile 2010

Progetto grafico ed impaginazione:

Rosa De Salvatore

Chiusura redazionale Lettera 157
13 marzo 2010

Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino

2

Frederick Edwin Church, *Gerusalemme dal monte degli ulivi*



Scriveva P. Tandonnet oltre 40 anni fa nella L.M. 48/1967: *Ciò che noi pretendiamo di dare, forse l'altro lo possiede già in qualche modo, forse deve semplicemente scoprirlo. Quindi non si tratta di dare materialmente qualcosa, quanto di aiutare ad una presa di coscienza: bisogna aiutare a scoprire, scoprire con lui... Egli ci accetta come amico, non come cristiano...*

Non è con il farcire di formule pie i nostri discorsi che arriveremo ad un dialogo religioso, ma affrontando con l'altro i suoi e i nostri problemi, con una lealtà umile e una carità discreta... Per tutto questo ci vorranno certamente "disinvoltura e tatto" e non brutalità ed astuzia. La disinvoltura di Gesù di fronte a Nicodemo, di fronte alla peccatrice, di fronte alla Samaritana derivano soltanto dall'amore.

Quanto all'interesse per il prossimo, esso ha certamente nel nostro egoismo un nemico terribile, ma non il solo... Se mi accontento di pregare per la sua salvezza eterna, non c'è incontro, non c'è comunicazione. Al limite si intuisce ciò che sarebbe un'équipe in cui si pretendesse di aiutarsi ad andare in cielo senza aiutarsi a vivere l'esistenza concreta di quaggiù. Se si vuol esser utili all'uomo bisogna interessarsi a tutto l'uomo.

Nessuno di noi può ambire ad una qualsiasi forma di relazione ponendosi al di sopra dell'altro, impartendo ricette e insegnamenti vuoti e vani perché molto spesso disgiunti dalla sostanza del proprio essere. Ci nascondiamo dietro paraventi pensando di ingannare l'altro inganniamo prima di tutto noi stessi. È Adamo che continua a nascondersi a Dio fuggendo soprattutto da se stesso. Siamo muniti delle lenti deformanti dei pregiudizi per non riconoscere nell'altro Dio che ci viene incontro: *I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare* (Gv 4,19-20).

Uscire da se stessi, dal chiuso del proprio io e lasciare entrare gli altri che ci accompagnano per mano a Lui. Andare incontro all'altro con la "bisaccia vuota del cercatore". È anche questo l'invito di Teresa e Gianni Andreoli, che nell'**Editoriale** invitano ciascuno di noi ad abbandonare la logica del "confronto", a cui ogni cosa in questo mondo ci abitua, per abbracciare la logica dell'incontro, con al centro un cuore aperto pronto a farsi casa e riparo per l'altro. Non più la logica dell'ultima parola ad ogni costo, dell'affermazione del proprio pensiero, ma tanto spazio dentro di noi per accogliere l'altro. In un atteggiamento umile, lo stesso che Jan e Peter Ralton, nella **Corrispondenza ERI**, rilevano nel "Sì assoluto e volontario" di Maria a Dio, nel "Sì coniugale" di tutti i giorni di Maria e Giuseppe. Proprio per quel sì p. Caffarel scelse Maria quale icona del nostro Movimento. L'umiltà dell'amore ritorna

3

in **Pillole di storia** quale condizione necessaria per l'ascesi: "Coloro che praticano l'amore praticano necessariamente l'ascesi". E il vero amore si pratica nella rinuncia dell'io al centro e al di sopra di tutto, attraverso uno "spietato esame di cuore". Proprio alla stregua di Dio che, come sottolinea il prof. Ruggeri nella **Formazione Permanente**, "è potenza illimitata di nascondimento di sé". Lo stesso mistero di umiltà che si manifesta nell'amore coniugale del sì sacramentale a tre, il pozzo dell'incontro tra Dio e noi coniugi. L'incontro e l'apertura all'altro senza pregiudizi porta necessariamente alla vera conoscenza di sé senza veli, senza maschere, nel riconoscimento dei propri limiti e della costruttiva interdipendenza da tutti quelli che incontriamo nel cammino cristiano della salvezza: è questo che si evince scorrendo le pagine della **Vita di coppia nel quotidiano** e la rubrica **Dagli Equipiers**.

E quale migliore occasione di incontrare tanti "altri" accogliendo l'invito di **Equipe Italia** a partecipare a tutte le occasioni di formazione e approfondimento dateci dal Movimento, la più vicina la Sessione Nazionale primaverile a Sassone. A proposito di accoglienza, da questo numero e per i prossimi quattro, oltre al prof. Ruggeri che curerà la Formazione Permanente, accogliamo e ringraziamo sin d'ora Silvia e Filippo Marroccoli che cureranno per noi la rubrica **La Coppia Prega**.

4

NOTE

Al fine di evitare inconvenienti, i cambi di indirizzo dovranno essere comunicati unicamente ai responsabili di Settore

... di Te ha detto il mio cuore (Sal 27) *La pro-vocazione: "Voi chi dite che io sia?"*

Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa".

Bisogna aver sentito parlare di Dio per crederci. *So che deve venire il Messia (Gv 4,25)*, risponde la samaritana a Gesù, ma non basta sapere, bisogna anche conoscere; la conoscenza richiede sforzo, il Regno di Dio non basta aspettarlo, bisogna anche volerlo, con la volontà, la capacità di apprendere, la libertà di cui ciascuno dispone e con uno studio attento della sua "Parola".

Ciò non è certo facile, perché lo stile di vita, la cultura o pseudo-cultura, i mezzi di comunicazione propongono e a volte impongono dei modelli che sostanzialmente si allontanano da quelli di Gesù.

Quanta gente è intrisa di cristianesimo senza mai avere incontrato il Signore! Molti si sono fatti un nido con la loro fede e non si mettono mai in discussione.

In realtà, c'è sì un distacco tra fede e vita ancora da scalfire, ma vi è anche nell'uomo di oggi una continua e vitale ricerca di Dio. C'è nelle pieghe profonde dell'esistenza umana una segreta attesa del Signore: di incontro e di dialogo con Lui.

5

Chi crede in Dio è una persona che ha fiducia ed impara anche a confessare la propria fede, cioè ad uscire fuori dal proprio guscio e parlare della buona notizia che Dio in Cristo si è riconciliato con il mondo. Dio ha voluto che noi potessimo conoscerLo e così amarLo ed ha reso possibile questo dono dell'Incarnazione. *Io so a chi ho creduto (2Tim 1,12)*; il mistero impenetrabile di Dio: - *Vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere (Es 33,23)* - e della storia umana ora in Cristo è svelato.

Ma cercare Cristo significa lasciare che la Sua parola ci interpellì in prima persona per sentirci rivolgere la domanda più inquietante della storia: *Ma voi chi dite che io sia? (Mt 16,14)*.

Dunque anche noi, avendo lo sguardo fisso su Gesù, autore e consumatore della fede (Eb 12,2), lasciamo cadere le nostre resistenze, abbassiamo le difese e facciamo spazio nella nostra vita affinché sia Lui a parlare.

Nonostante le oscurità, il nostro sia sempre un atteggiamento di speranza: *La speranza che non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo datoci in dono (Rm 5,5)*.

Quando Dio parla alla donna e la riempie di doni spirituali, attraverso di lei, raggiunge anche l'uomo e viceversa. Il talento da investire, dono della fede, va comunicato. Alla presenza del Signore ci si mette in ascolto dello sposo. Si deve poter comunicare secondo la misura che la grazia di Dio consente di avere.

Gesù parla di Dio Padre e si rivela come Messia, entra personalmente nella vita e nel cuore di ogni uomo o donna sconvolgendone l'esistenza.

Anche le difficoltà possono diventare occasione di crescita, per la coppia di sposi cristiani, se vissute con la luce della fede, per scoprire orizzonti sempre diversi e proiettare il nostro "sì" verso "cieli nuovi e terre nuove".

Dio ci provoca continuamente, distrugge i nostri piani per farci crescere nella fede e per avere piena fiducia in Lui. È successo a Pietro, ad Andrea suo fratello, a Matteo, a Paolo di Tarso, ma anche al pubblicano Levi, a Zaccheo che abbandonò il suo posto sicuro sul sicomoro e ai tanti che "incontrarono" Gesù.

È accaduto duemila anni fa e avviene ancora oggi. Dio misteriosamente si manifesta, si propone e irrompe nella vita degli individui là dove questa è più lacerata, più povera, più rinnegata. Chi conosce davvero il Signore e si lascia conquistare dal Suo amore non può restare indifferente alla sua chiamata: "Seguimi"! E per l'uomo che risponde all'invito di Dio inizia una nuova vita.

ALCUNI ORIENTAMENTI PER CHI SCRIVE

- **Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente (Mt 16,16). Ciò che Pietro dice dovrà imparare a viverlo. E per noi, coppie cristiane, chi è Gesù?**
- **Che cercate? (Gv 1,39). La domanda-provocazione rivolta ai discepoli è anche la nostra. Di chi abbiamo il desiderio autentico? Quali aspetti della figura di Cristo non accogliamo?**
- **Quale significato ha l'incontro con Gesù Cristo per la nostra vita di coppia? Quali scelte "nuove" si impongono con Lui?**
- **La nostra "sequela" di Cristo è solo una questione di riti, di osservanza di pratiche religiose o si trasforma in desiderio autentico di condivisione e di testimonianza?**
- **Poiché io vi dico: Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei cieli (Mt 5,20). Cerchiamo di vivere le nostre fragilità e correggere le nostre miserie con un impegno concreto di vita personale o di coppia (regola di vita)?**

ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 19 MAGGIO 2010

Dal confronto all'incontro

Ci capita sempre più frequentemente di provare un certo imbarazzo quando, esprimendo idee e convinzioni, invece di aprire una discussione, ci accorgiamo di aver messo in moto un meccanismo quasi perverso, per cui il clima che ci circonda cambia.

In un dovere di sedersi abbiamo provato a domandarci: dipende dall'argomento? Certamente alcuni sono più ostici, investono vissuti magari non perfettamente noti, scatenano incomprensioni e dietrologie, possibili risentimenti.

Dipende da noi? Forse; articolate teorie sul tono di voce, sulla modalità di atteggiare il proprio corpo di fronte all'altro, sull'uso di espressioni non verbali, propongono una lettura tecnica della relazione con l'altro. Ci siamo domandati: dove sta il cuore nella relazione con l'altro? Un cuore che accoglie, pronto a farsi casa, riparo, per chi ci sta di fronte?

Forse, senza accorgercene, siamo entrati nella logica diffusa che guida i confronti televisivi, dove vince la ricerca dell'ultima parola a tutti i costi, l'affermazione del mio pensiero a tutti i costi, la sopraffazione dell'idea dell'altro anche sopra il suo essere persona. Guardiamo in casa e ripensiamo ai momenti di confronto con i nostri figli e spesso anche tra noi: è proprio un "confronto", una sfida, i tuoi comportamenti rafforzano le mie idee, il mio giudizio poco benevolo. Quante volte cerco le parole con meticolosità, scelgo i termini più in funzione dell'affermazione della mia tesi che non con l'attenzione a non ferirti. Ecco, ti ho zittito, è stato un bel confronto, ma senza amore. Oppure sul lavoro, per strada e a volte anche in ambienti di servizio, nel volontariato, magari con qualche equipier.

Ci piace pensare ad una relazione con il nostro prossimo che evolve, che si muove attraverso il rapporto tra chi ha scoperto l'altro e si sente scoperto dalla "buona novella": Dio ci attende dove meno ce lo aspettiamo, un nuovo sguardo e un nuovo ascolto che ci portano necessariamente verso una relazione diversa; è l'evoluzione della relazione che passa dal confronto all'incontro.

Certo, le schermaglie dialettiche fanno anche parte del nostro modo di



Teresa e Gianni Andreoli

metterci in relazione, come se ci annuassimo per precisare i nostri contorni. Anche Gesù e la Samaritana al pozzo di Sicar si sono stuzzicati verbalmente: *Sei tu forse più grande di Giacobbe che ci ha dato questo pozzo...* (Gv 4,12), *in questo dici giusto perché hai avuto cinque mariti e quello con cui vivi...* (Gv 4,18)".

Ma se dal confronto nasce l'incontro vuol dire che abbiamo fatto spazio dentro di noi per accogliere l'altro. L'incontro vero con l'altro ci spinge a una gioia e a una responsabilità nuova verso chi ci circonda, non riusciamo a tenere solo per noi tutta la ricchezza della scoperta e corriamo, ci diamo da fare, *venite a vedere uno che mi ha detto (Gv 4,29), ...ha letto dentro di me...*

L'incontro è una scelta volontaria, come amarsi, difficile come aprire la porta: *la tenda di Abramo presso la quercia di Mamre non aveva porte, era aperta sui quattro lati perché il visitatore potesse entrarvi da qualunque parte arrivasse, senza essere costretto ad aggirarla; l'architettura dell'ospitalità non teme il vento* (S. Tarter).

**se dal confronto
nasce l'incontro
vuol dire che abbiamo
fatto spazio dentro di noi
per accogliere l'altro**

8



Incontro è lasciare entrare il vento, la novità, la curiosità di che cosa mi puoi dire oggi, un oggi sempre nuovo, il domani del nostro stare insieme.

Abbiamo aperto la porta quando ci accorgiamo che nella relazione con l'altro c'è desiderio di incontro, un rapporto educato e civile, una curiosità di accogliere la ricchezza della sua esperienza; anche un'esperienza difficile, oppure così diversa dalla nostra, affrontata con lo spirito del "perché sì".

Oggi sentiamo spesso bussare alla porta della nostra esistenza e ci accorgiamo che sempre più spesso chi bussa è qualcuno diverso da noi, qualcuno che arriva da lontano, da paesi diversi, è uno straniero. Sono i nostri figli che ci portano in casa amici o situazioni "nuove"; è il Movimento che ci dà occasione di incontrare amici lontani, è forse la storia di oggi, il nostro mondo che apre nuove frontiere, ma mette dei grossi ostacoli alla vera apertura.

Dal dialogo con Gesù al pozzo emerge forte la necessità di tornare nelle nostre città con occhi diversi, che sappiano essere accoglienti e penetrare, attraverso la nebbia dell'abitudine, per incontrarci di nuovo da persone nuove.

L'esperienza dell'incontro con lo straniero nella nostra coppia e nella nostra famiglia ha radici lontane, quasi un *fil rouge* che accompagna il fluire degli eventi quotidiani colorandoli di stupore e lasciandoci (finalmente qualche volta) senza parole. Il bambino nigeriano in affido anni fa che ha mantenuto un rapporto costante con la nostra famiglia, è diventato un ragazzo adolescente che vive in Spagna con la sua famiglia; il ragazzo croato che è stato da noi un po' di tempo durante la guerra è diventato un uomo, come i suoi compaesani musulmani, anch'essi ospiti nostri, in un tentativo improbabile di ecumenismo sociale. Rivederli nel tempo o dopo molto tempo ci ha insegnato molte cose; intanto ci siamo mossi noi, siamo usciti dalla nostra realtà e abbiamo intrapreso un cammino, carico di incertezze, interrogativi e abbiamo fatto visita, per provare a leggerci insieme nella loro realtà, nella quotidianità del loro e nostro cambiamento. Siamo riusciti a vivere tra persone, calandoci nella bellezza di provare a dare spazio all'incontro, con tempi e spazi adeguati al reciproco sentirsi a proprio agio. L'attesa preoccupata del "che cosa succederà adesso" lasciava spazio ad una sorpresa sempre nuova nel dire e fare con semplicità di cuore.

Il desiderio che resta ora nei nostri cuori è quello di continuare a stupirci e lasciarci interrogare e provocare dal confronto con gli altri, perché possa nascere un vero incontro fatto di ascolto ed accoglienza reciproca in tutte le occasioni che, come persone e come coppie, siamo chiamati a vivere.

Teresa e Gianni Andreoli
Equipe Italia

9

Notizie internazionali

Nella città di Florianòpolis, situata nel sud del Brasile, si è svolto tra il 16 e il 19 luglio il II Raduno Nazionale delle END del Brasile. Erano riunite circa 5100 persone, di cui 240 Consiglieri Spirituali e una decina di vescovi.

Il raduno si è svolto secondo i canoni dei grandi raduni internazionali, con una cerimonia di apertura, liturgie e celebrazioni eucaristiche, conferenze e testimonianze, riunioni di équipes miste, momenti conviviali e anche un momento pubblico nelle vie della città.

I temi portanti sono stati: "Io e la mia casa serviremo il Signore", ispirato al libro di Giosué (24,15), e la "Coppia cristiana, fecondità evangelica".

La cerimonia di apertura si è svolta alla presenza delle più alte cariche civili dello Stato di Santa Catarina e della città di Florianòpolis, del Nunzio Apostolico Monsignore Lorenzo Baldassari, portatore di un messaggio speciale di Sua Santità Benedetto XVI, letto in presenza dell'Assemblea.

Maria Carla e Carlo Volpini, Coppia Responsabile dell'ERI assieme al Consigliere Spirituale Padre Angelo Epis, sono stati presenti e hanno potuto sperimentare e conoscere



Silvia e Chico Pontes

meglio la vita e la realtà delle équipes del Brasile.

L'ERI ha annunciato ufficialmente che il Brasile è stato scelto per accogliere il prossimo Raduno Internazionale 2012; questo annuncio è stato occasione di grande gioia per gli équipiers brasiliani che hanno manifestato un desiderio ardente di accogliere i loro fratelli e sorelle del mondo intero.

Erano presenti Clarita e Eduardo Bernal, Coppia Responsabile della SR Hispano-America.

È stato un momento di celebrazione della vita e dell'unità del Movimento in Brasile, con la trasmissione di un impegno ad una formazione più profonda e ad un rinnovamento dell'animazione delle coppie, che hanno vissuto insieme dei grandi momenti di fraternità.

Dopo il Raduno, per quattro gior-

ni, c'è stata una sessione nazionale di formazione destinata alle coppie regionali brasiliane. Maria-Carla e Carlo Volpini con padre Epis hanno assistito alle conferenze e hanno dato il loro contributo per una migliore formazione dei partecipanti.

La SR Brasile ha preparato un'edizione speciale della Lettera mensile brasiliana con i testi di tutte le conferenze, le testimonianze e le omelie del raduno, in modo da permettere a più di 30.000 coppie brasiliane e ai Consiglieri Spirituali di prendere conoscenza del contenuto di questo fanta-

l'ERI ha annunciato ufficialmente che il Brasile è stato scelto per accogliere il prossimo Raduno Internazionale 2012

stico Raduno Nazionale.

Silvia e Chico Pontes - ERI

Coppia di collegamento della Zona America

(traduzione dal francese)



Maria, icona della famiglia

È interessante constatare che un movimento come le Equipes Notre Dame utilizzano un'icona della Santa Famiglia piuttosto che un'icona di Giuseppe e Maria, che potrebbe sembrare più appropriata. A Roma, alla prima riunione delle coppie regionali, è stato chiesto alle Regioni e alle Super-Regioni di presentare delle idee per un nuovo logo. Solamente il Canada ha incorporato una coppia nel suo disegno. Certo la visione finale adottata unisce le immagini di Dio e della coppia, ma in una forma simbolica.

12

All'origine fu padre Caffarel a suggerire di porre le Equipes sotto il patrocinio di Maria. Le équipes iniziali erano occupate a decidere come gestire i loro gruppi e talmente preoccupate per altre cose più importanti che non la designazione di un nome.

Padre Caffarel lo spiega così: *“Quale non fu la mia sorpresa di sentire parlare... dei gruppi Caffarel! La cosa non mi toccò; ci vedevo un buono scherzo. Ma doveti arrendermi all'evidenza: l'appellativo si generalizzava. È pur vero che alcuni, più discreti, si accontentavano di parlare delle 'Equipes C'. Era veramente troppo! Occorreva ad ogni costo tagliare corto e dare alle Equipes il patronato di un santo un po' più...*



Jan e Peter Ralton

classico... e autentico...! Fu allora che feci il gesto di Péguy, che prese i suoi figli e li mise nelle braccia della Vergine”. (Henri Caffarel Lettera mensile delle Equipes, maggio 1949).

Padre Caffarel considerava Maria come la guida più appropriata ad assecondare il nostro desiderio di conoscere Cristo e per lo sviluppo di una relazione più profonda con Lui. Auspicava che gli équipiers sperimentassero la fiducia e la sicurezza che i bambini acquistano in presenza della madre. Sembra che l'immagine della madre fosse particolarmente importante per lui.

Naturalmente la prossima tappa per noi è portare il suo esempio nelle relazioni all'interno delle nostre famiglie. Potremmo incominciare con i nostri genitori, i nostri figli, fratelli o sorelle per poi allargarci alle nostre comunità.

Nei nostri sforzi per imitare Maria, diamo un esempio agli altri, specie ai nostri familiari. Spesso ci è ricordato che i nostri figli, o qualunque altro bambino, vedono bene la differenza tra il vero e il falso, come ci comportiamo durante brevi periodi, quando siamo sotto gli occhi degli altri, e il nostro comportamento di tutti i giorni.

Maria può ispirarci come modello da seguire e da copiare: *“Chi potrebbe fare il furbo di fronte a Maria? L'amore fraterno regnerà: come sempre quando la madre è in mezzo ai propri figli...allora la fonte della gioia non si esaurirà mai, poiché la “causa della nostra gioia” sarà con noi” (Henri Caffarel Lettera mensile delle Equipes maggio 1949).*

Le nostre riunioni mensili e i nostri ritiri annuali ci indicano regolarmente le nostre priorità. Il dovere di sedersi e la preghiera ci aprono la strada per valutare le nostre vite in maniera profonda, aperta e umile. La maniera di vivere suggerita da padre Caffarel ci sostiene nei nostri sforzi.

Padre Caffarel ha trovato in Maria un modello, il modello dell'incontro di Gesù e di una persona, il modello della santità perfetta; questo lo porterà a una devozione molto particolare alla Vergine, non una devozione sentimentale, ma piuttosto il modello del Sì a Dio, del Sì assoluto e volontario, denominatore comune di tutta la sua vita. Venerava anche

**matrimonio
è il cammino di santità
attraverso la grazia
del sacramento**

Maria perché era la sposa di Giuseppe. Per lui erano l'esempio perfetto del Sì coniugale di tutti i giorni, del Sì della fedeltà in ogni istante. Attraverso l'esempio del matrimonio di Giuseppe e Maria, pone questa coppia agli onori come guida e esempio di santità. Con questo studio teologico sul matrimonio, unico nell'ambito ecclesiale, padre Caffarel sviluppa per la Chiesa un nuovo pensiero sul matrimonio. Da questa ricerca proporrà la nuova intuizione che il matrimonio è il cammino di santità attraverso la grazia del sacramento. (Padre Caffarel: profeta del matrimonio cap. 8).

In quanto coppie sposate, apprendiamo che questo sacramento non è ricevuto una sola volta, ma ripetuto sempre nella nostra vita di coppia.

L'amore non è vero se non persevera. Più ancora: Non è vero se non cresce, se non diventa più puro e più assoluto... la sua perfezione non è nell'allegria di quel Sì primaverile che le labbra scambiano la prima volta; è nella pienezza dei suoi frutti, nell'autunno della vita dopo nu-

13

Sogno d'Oriente (seconda parte)



Giovannino de' Grassi, *Sposalizio della Vergine*

merosi lavori, pene e stanchezze. Sono i Sì della vecchiaia al tramonto di una vita di fedeltà, che esprimono il consenso perfetto di due esseri l'uno verso l'altro e completano questa unione che ne è l'opera e

la ricompensa. (*L'anneau d'Or maggio 1956, p. 272*).

Come si spiega che la spiritualità coniugale e familiare – se si intende con questo un'arte di vivere cristianamente e di santificarsi nel e per il matrimonio - non faccia riferimento agli sposi di Nazareth per chiarire i suoi principi di indirizzo? La si vede riferirsi alle scienze umane, interessarsi alle acquisizioni della psicologia e della fisiologia. Asteniamoci dal criticarla. È bene conoscere meglio la natura, le sue richieste e le sue risorse, poiché la grazia vi trova il suo terreno di radicamento; le coppie rimangono indifese con le loro sole conoscenze e risorse umane – direi pure con le loro poche nozioni teologiche – se non vedono realizzato in “una coppia pilota” la salvezza e la novità fondamentale che Cristo è venuto ad apportare a coloro che sono chiamati al matrimonio.

Che gli sposi cristiani non si accontentino di una imitazione servile: solo la riflessione alla luce della fede farà loro trovare i comportamenti giusti e l'azione opportuna. Felici le coppie abbastanza umili che decidono di non più perdere di vista questa famiglia con cui Cristo è cresciuto! (*Prendi con te Maria, tua sposa; Feu Nouveau 1983*)

Jan et Peter Ralton
Coppia di Collegamento
della Zona Eurasia
(traduzione dal francese)

La sera stessa del nostro arrivo siamo seduti in un caffè all'aperto, sulla collina di Aleppo, presso la Foresteria dei Padri Francescani.

Una brezza fresca scaccia la calura del giorno ed è veramente piacevole stare seduti a chiacchierare e mangiare, conversando su ciò che ci sta più a cuore.

Sul tavolo ci aspettano focacce al formaggio, dolcetti vari e, udite udite, i pistacchi freschi di Aleppo, novità assoluta per noi: solo l'assaggio di questi deliziosi pistacchi varrebbe il viaggio in Siria!

Siamo seduti assieme alla END regionale siriana e siamo in compagnia di:

- Fares e Carole, Coppia Responsabile Regionale appena scaduta, entrambi armeni cattolici;
- Antoine e Leyla, i genitori del nostro amico Elias seminarista a Roma, Coppia Responsabile del Settore Aleppo A, entrambi armeni cattolici;
- Lion (sua moglie Hala è assente), Coppia Responsabile del Settore Aleppo B, entrambi armeni cattolici;
- Abed e Samia, responsabile del Settore Aleppo C, entrambi siriaci ortodossi;
- Samir e Alin, collaboratori della Lettera, lui greco cattolico e lei protestante.

Iniziamo con le presentazioni e da loro apprendiamo quanto sia vasta la varietà di riti cristiani presenti ad Aleppo ed in Siria.

Passiamo poi a parlare delle END e della organizzazione della vita dei settori. Le somiglianze sono sempre sorprendentemente tante. Anche i settori di Aleppo vivono l'esperienza dell'intersettore in modo simile a Roma, cioè un settore organizza le giornate ed anche gli altri vi partecipano, ma vi è la fantastica eccezione rappresentata dai giorni di ritiro.

I settori organizzano, per ciascun anno, due giornate di incontro intersettoriale ed anche ad Aleppo viene celebrata una Messa per lo scambio di auguri natalizi.



Daniela e Maurizio Firmani

Diversa è la gestione dei ritiri, perché i settori di Aleppo organizzano le giornate di ritiro per tutta la regione e la domanda di partecipazione è così sostenuta che lo scorso anno le giornate di ritiro sono state otto per dare modo, a tutti coloro che lo desideravano, di essere presenti. Abed e Samia svolgono il servizio di intrattenere i bambini durante il ritiro, per favorire la serena partecipazione dei genitori.

Ci parlano del prossimo eccezionale impegno che attende le END siriane: ben 87 coppie si recheranno in Libano per un incontro comune che possa essere un messaggio di pace per quella terra martoriata e che dischiuda una nuova era di riconciliazione tra le END dei due paesi dopo un lungo periodo di diffidenza. Abed e Samia saranno la coppia guida della folta rappresentanza siriana.

Ci scambiamo anche impressioni su quelli che possono essere gli aspetti più delicati per la vita del Movimento (sempre confrontando Aleppo e Roma) e scopriamo che anche su questo sono diversi i punti di contatto. In particolare un punto dolente comune sembra essere la ridotta disponibilità al servizio da parte delle coppie, in particolare le più giovani. Se Antoine e Leyla

**un messaggio di pace
per quella terra
martoriata e che
dischiuda una nuova era
di riconciliazione
tra le END dei due paesi**



S.E. Mons. Boutros Marayati, vescovo armeno cattolico di Aleppo
(ex consigliere spirituale di Aleppo 2)

sono Responsabili di Settore per la terza volta, probabilmente c'è da porsi qualche domanda.

E poi anche ad Aleppo si registra una formazione religiosa nelle coppie meno approfondita ed assimilata, man mano che il tempo passa.

Infine la diffusione presenta qualche difficoltà anche per gli amici siriani.

Per contro, c'è da registrare l'entusiasmo che tutti provano verso il Movimento e l'adesione al metodo che accomuna tutte le coppie. Fares ci chiede quali sono per noi i momenti, tra quelli del metodo, che viviamo con più facilità o difficoltà. La risposta è scontata: la cosa più semplice è la preghiera comune e quella più difficile è il dovere di sedersi: anche le altre coppie presenti concordano.

Ci dicono che alcune coppie usano fare una meditazione silenziosa contemporanea, cioè nello stesso momento i coniugi stanno in silenzio e riflettono in se stessi, senza mettere l'altro a parte dei loro pensieri, ma aiutandosi reciprocamente a trovare questo spazio di meditazione.

La serata si conclude con il Magnificat recitato da ognuno nella propria lingua.

Passano due giorni e siamo di nuovo seduti in un caffè all'aperto, questa volta ospiti dei gesuiti, ristorati dal venticello delle serate aleppine. Il menù è ancora composto da focacce al formaggio, pistacchi freschi di Aleppo e dolci, ma c'è la novità, per chi lo gradisce, del narghilè: alcuni dei presenti lo gradiscono!

Questa volta incontriamo alcune coppie della END Aleppo 2 (le coppie assenti sono in ferie).

La compagnia è composta da: Antoine, Leyla e loro figlio Elias; Tonu e Huda, entrambi greco cattolici, e loro figlio Fady, diacono e presto prete; Samira (vedova di Joseph), lei greca cattolica e lui armeno cattolico.

Anche questa volta le presentazioni ci fanno scoprire storie diverse ed affascinanti: questa END ha più di trenta anni, è composta dalle stesse coppie di allora ed ha avuto, come consigliere spirituale, l'attuale vescovo armeno cattolico di Aleppo.

Anche con loro parliamo della organizzazione della END e la confrontiamo con la nostra esperienza romana. I nostri amici aleppini tengono regolarmente i due incontri mensili, la riunione e l'incontro di amicizia, mentre non svolgono la pre-riunione. A Roma la riunione di amicizia è poco seguita, anche a causa delle notevoli distanze che a volte separano le abitazioni delle coppie, mentre è più presente la pre-riunione (la nostra END la svolge regolarmente, unendo anche il piacere della cena).



S.E. Mons. Joseph Arnauti vescovo armeno cattolico di Damasco
(che celebrò il matrimonio di Antoine e Leyla)

18 Un argomento che ci coinvolge è il rapporto con le coppie che creano difficoltà alla vita della END. È bello l'esempio usato dagli amici i quali dicono che se un dito fa male, non si può tagliare la mano. Ci troviamo tutti d'accordo nell'uso fondamentale della virtù della pazienza, ma concordiamo anche che, accanto ad essa, occorrerebbe esercitare un seconda virtù suggerita dal metodo, quale la correzione fraterna. L'esercizio della correzione fraterna, svolto con prudenza e con sensibilità, dovrebbe essere preferibilmente esercitato dalla coppia responsabile e potrebbe trovare spazio nel corso della pre-riunione, che vede presenti sia la coppia responsabile sia la coppia problematica. Il ruolo di coppia responsabile, esercitato in questi casi con cautela e amorevolezza, potrebbe favorire un'integrazione sempre più profonda tra le coppie.

La conclusione tra baci ed abbracci è accompagnata dalla recita del Magnificat. Per concludere questo ricordo degli incontri con le END siriane, mi affido al saluto che Tony ci ha rivolto quando ci siamo lasciati: "È bello incontrare persone molto lontane che non conoscevano affatto e scoprire che condividiamo gli stessi valori: ciò rafforza il cuore".

Ciao carissimi amici siriani, il nostro cuore è molto rafforzato dall'incontro.

Daniela e Maurizio Firmani
Roma C – équipe Roma 28

Dalla riunione di Equipe Italia

Monza 22 - 24 gennaio 2010

In un pomeriggio freddissimo di gennaio, le coppie di Equipe Italia ed il consigliere spirituale fanno la conoscenza con Monza, cittadina elegante e raffinata, tutt'altro che prevedibile. Infatti è stata interessantissima la visita guidata che gli amici Alberto ed Anna Tiziani – coppia responsabile del Settore Milano B – ci hanno offerto.

Scoprire questo luogo, la sua storia, il bellissimo museo del Duomo, è certamente una esperienza da consigliare a quanti si trovassero a passare da queste parti.



Duomo di Monza

Ci ritroviamo al completo nel tardo pomeriggio, ospiti di don Giancarlo.... nella parrocchia di San Gerardo, e più tardi a cena dai coniugi Lidia e Paolo Avesani, i quali ci hanno ripetutamente aperto la loro casa e preparato ottimi manicaretti. Ringraziamo ancora loro e le coppie che li hanno aiutati a farci sentire veramente “coccolati”.

Noi dal canto nostro, per onorare tutte queste attenzioni, la mattina del sabato siamo al lavoro di buon'ora, e dopo una serie di argomenti “minori”, affrontiamo il passaggio finale dei nuovi sussidi per il pilotaggio che presto diventeranno ufficialmente l'unico strumento per la formazione delle nuove équipes in Italia, sostituendo i cosiddetti “libretti verdi”. Vogliamo soffermarci su questo argomento ancora una volta per qualche breve osservazione, per cominciare fin da adesso a fare chiarezza.

Possiamo affermare, senza timore di contraddirci, che i nuovi sussidi saranno all'insegna della **continuità**, dell'**unità** e dell'**innovazione**.

20

La **continuità** sta nel fatto che si parte dalla ricchissima esperienza dei pilotaggi in questi primi cinquant'anni di Movimento italiano, dai risultati e dagli sforzi encomiabili di quanti hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo delle Equipe Notre Dame in Italia. I sussidi per le coppie in pilotaggio conserveranno infatti il titolo “Riuniti nel nome di Cristo”, che riteniamo significativo e sempre attuale.

Dell'**unità**, cioè di tutto ciò che ci lega al Movimento Internazionale, sono segni evidenti e sostanziali i continui riferimenti alle “Fiches du Pilotage” redatte dall'ERI (Equipe responsabile Internazionale), che danno al nostro Movimento quel carattere di comunità cattolica, ossia universale, che ci richiama alla corresponsabilità e all'apertura verso il mondo intero, elementi imprescindibili per i cristiani.

Per l'**innovazione** infine, crediamo che, proprio per non perdere niente di ciò che è stato il cammino fatto fin qui, occorra il coraggio di interrogarsi, di cambiare, di riadattare le modalità dell'annuncio a cui siamo chiamati come sposi, come cristiani e come équipiers. Ci saranno delle novità, che renderanno -ci auguriamo- i sussidi più flessibili e più adatti alle situazioni e ai linguaggi odierni.

Ma c'è un ulteriore aspetto che vogliamo citare: **la collegialità**, nel senso più ampio del termine. Molte coppie e molti consiglieri, a vario titolo e in

chi partecipa una volta ad una sessione nazionale ha un'opportunità unica di ampliare i propri orizzonti, di conoscere nuove persone e di vivere dunque una “nuova comunicazione”

diversi momenti, hanno contribuito a questo lavoro; consideriamo questi nuovi sussidi anche un segno della maturità di persone che sanno offrire il proprio impegno, la propria dedizione, con grande senso di gratuità per un bene comune, superando egocentrismi e patrocini personali.

Il tempo scorre rapidissimo e sono già le 18, è il momento dedicato alla comunità che ci ospita.

Gioioso e profondo è stato, come sempre, il momento del sabato sera, quando dopo la Celebrazione, abbiamo incontrato e abbracciato gli équipiers. In questo caso erano presenti tutti i responsabili dei settori della Regione Nord Est A, più alcune coppie in servizio nei vari settori. Si tratta di un territorio relativamente piccolo e molto denso di movimenti ed esperienze ecclesiali, dove il nostro carisma specifico della spiritualità coniugale può essere “lievito”, e per questo crediamo sia giusto impegnarsi nel diffondere e pregare senza sosta per sostenere le coppie che sono chiamate a questo.

La giornata si conclude con il meritato riposo e, ripensando alla serata, vogliamo ancora ringraziare tutti i presenti e tutti gli équipiers che si sono impegnati nell'organizzazione dell'evento.

La Domenica mattina è dedicata principalmente alla messa a punto della prossima Sessione Nazionale primaverile. Come è noto, la frase che ci guida quest'anno è tratta dall'episodio dell'incontro di Gesù con la Samaritana: **“Lasciò la brocca, andò in città, e disse...”**. Bisogna dire che il lavoro di organizzazione delle Sessioni Nazionali porta via molte energie e molto tempo ad Equipe Italia e lo abbiamo rilevato più volte. Ma tuttavia ci siamo resi conto ripetutamente che questi momenti – le Sessioni Nazionali - sono fondamentali nel cammino di una coppia nell'END. Chi partecipa una volta ad una sessione nazionale ha un'opportunità unica di ampliare i propri orizzonti, di conoscere nuove persone e di vivere dunque una **“nuova comunicazione”**.

21

Non possiamo trascurare un accenno alla situazione di salute delle varie Regioni, argomento sul quale non manchiamo mai di soffermarci. A cavallo tra gli ultimi mesi del 2009 e il 2010, tutte le Regioni avranno svolto una sessione: e voi che ci state leggendo, vi siete iscritti? Avete partecipato? Ci state pensando? Vi vedremo a Ciampino alla Sessione Nazionale? Speriamo sinceramente che possiate approfittare delle occasioni di formazione ed approfondimento che vengono organizzate un po'ovunque.

Vi abbracciamo tutti, augurandovi buon cammino sulle orme di Gesù.

Equipe Italia

ComunicEND

Equipe Italia si sta impegnando in una riflessione sul tema della cultura e della comunicazione nelle END. Crediamo che il nostro Movimento, per sua stessa natura, sia portato – anzi chiamato – ad “elaborare” cultura, a recepire e produrre cultura, nel senso più pieno del termine, sempre muovendo dal “basso”, dal vissuto delle persone, da un essere cristiani che ci spinge ad essere uomini “fino in fondo”, consapevoli dei limiti, ma anche delle “altezze” a cui siamo chiamati.

C'è, in questo senso, una vera ricchezza che circola nel nostro Movimento e rischia la dispersione se non viene comunicata. Pensiamo a tutta la riflessione delle coppie e delle équipes di base a partire dai temi di studio che si scelgono, a quanto si elabora e passa attraverso la Lettera Nazionale, a quanto si sviluppa attraverso le Giornate di Settore, le Sessioni...

E' sempre più chiara la spinta del Movimento a configurarsi come una “RETE”: è il nostro modo di creare comunione, di tendere alla relazione e all'unità nella diversità, nella ricchezza dei nostri specifici geografici, sociali, ecclesiali... culturali, appunto.

Creare “comunicazione culturale” diventa allora urgente in un Movimento che si orienta in questo senso. Bisogna attivare strumenti, canali, modalità perché avvenga il passaggio, lo scambio, il ricircolo della “riflessione viva” perché compromessa col vissuto, che è l'essenza stessa del nostro essere “Movimento di formazione”.

Le vostre riflessioni o contributi possono essere inviati al sito:
www.equipes-notre-dame.it

Ancora l'ascesi

Troppe conferenze, troppi articoli sull'ascesi e in definitiva, a quanto pare, le coppie delle Equipes ci si perdono. L'ho appena constatato parlando con tre di loro che mi avevano chiesto un colloquio sull'argomento. La conversazione è finita con quest'esclamazione: “Se lei ci avesse detto questo prima!”. Ora, “questo” è una cosa molto semplice.



Henri Caffarel

Sarò dunque semplice, addirittura semplicista con tutti voi come con i tre miei interlocutori dell'altro giorno. Non farò delle argomentazioni, ma farò appello alla vostra esperienza quotidiana.

Se sapete amare, sapete che cos'è l'ascesi. Coloro che praticano l'amore praticano necessariamente l'ascesi. Questa infatti non è un'esigenza arbitraria da predicatore tetro, bensì l'esigenza fondamentale dell'amore. Ogni medaglia ha il suo rovescio, ogni moneta ha testa e croce: amore ed asceti sono le due facce della stessa realtà.

Non progredirò mai nell'amore dell'altro se non mortifico l'amore che ho per me in ciò che esso ha di prepotente e rivendicativo. Infatti non posso contemporaneamente dare e prendere, essere in atteggiamento fondamentale di dono di me stesso e obbedire alla mia bramosia, essere oblativo e possessivo, impegnarmi e riservarmi, avere il mio polo in me stesso e nell'altro.

A dir la verità, amore ed egoismo coabitano nel mio cuore. Ma la coesistenza non è pacifica, essi stanno male insieme, si oppongono l'uno all'altro, sono – apertamente o meno – in perpetuo conflitto. A meno che, con la mia complicità, firmino un trattato per dividersi il mio cuore, la mia vita. Sarebbe d'altronde un trattato ingannevole: ognuno, insidiosamente, si sforzerà di sterminare l'altro. Amore ed egoismo tendono, ognuno all'egemonia.

Attenzione! Leggendomi, non buttatevi a razzo in speculazioni. Rientrate piuttosto in voi stessi, come faccio io scrivendovi. Guardate, spiate i movi-

menti del vostro cuore. Dedicatevi, anche solo per una giornata, ad uno spietato esame, non dirò “di coscienza”, poiché la parola irrita, ma “di cuore”. La sera studierete il tracciato del vostro “elettrocardiogramma”.

Voi amate vostra moglie, vostro marito. E desiderate amarli sempre di più (poiché non c'è più amore nel cuore che dice “così è sufficiente” e non desidera amare sempre di più e meglio). Ora, voi constatate che molte cose, in voi, frenano, ostacolano, rallentano il vostro slancio d'amore. Quando conversate, è un bisogno di non cedere, di avere sempre ragione; quando suona il telefono, è la segreta speranza che l'altro si alzi per rispondere prima di voi; è il demone del silenzio che vi trattiene dal dare il meglio di voi, per esempio, durante la preghiera coniugale; oppure è un demone chiacchierone che vi fa parlare di voi mentre nell'altro cresce la segreta angoscia di non essere mai ascoltato. E tutte quelle impazienze, sono forse generate dall'amore dell'altro? Nel corso della giornata, verso quale polo si orienta l'ago della vostra bussola: la felicità, il bene dell'altro, o voi? E nelle vostre relazioni sessuali...?

Sarebbe anche interessante che vi interrogaste anche sulle vostre relazioni con i vostri figli. Quanti rimproveri sono dettati dal vostro amor proprio ferito più che da un'autentica tenerezza! Ma mi fermo, il campo è troppo ampio...

Sono riuscito a farvi vedere come ogni amore implica una esigenza d'ascesi, compresa come una preoccupazione, uno sforzo coraggioso, leale, intelligente, metodico, perseverante, per mortificare l'egoismo che continuamente, apertamente o insidiosamente, ostacola l'amore, per coltivare in noi tutto ciò che ci farà raggiungere un amore più grande?

E se l'amore umano esige l'ascesi, quanto più la esigerà l'amore verso Dio!

**ogni medaglia ha
il suo rovescio, ogni
moneta ha testa e croce:
amore ed asceti sono
le due facce
della stessa realtà**

Henri Caffarel

(Editoriale maggio-giugno 1972)

“Ecco, io sto alla porta e busso...”

La donna di Samaria che, nell'incontro meridiano al pozzo di Sichar col Signore Gesù sposato dal viaggio, ha avuto l'irrepetibile fortuna di dissetare il cuore alle sorgenti stesse della Salvezza, ci fa toccare con mano quali sovrumane possibilità si aprano a chi sia disponibile a lasciarsi incontrare da Lui nell'Amore. *Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me (Ap 3,20).* E se da sempre e per sempre, partendo dall'Adamo, dove sei? (Gn 3,9) del giardino, Dio stesso aspettasse l'uomo e la donna - suoi intimi al punto da riconoscerne il passo, ma nascostisi per sfuggire l'incontro -, proprio come il padre misericordioso attende il ritorno del prodigo? *Quand'era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò... (Lc 15,20).*

E se tali altezze o profondità si possono raggiungere in un incontro solo, che sarà mai accaduto a chi, per giorni mesi ed anni, ha condiviso umilmente la vita terrena con Gesù? Non avvertiamo ancora fremito ed estasi nelle vibranti parole del discepolo che Gesù amava: *...Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato, ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della Vita..., noi lo annunziamo anche a voi... perché la nostra gioia sia perfetta (1 Gv 1-4).*

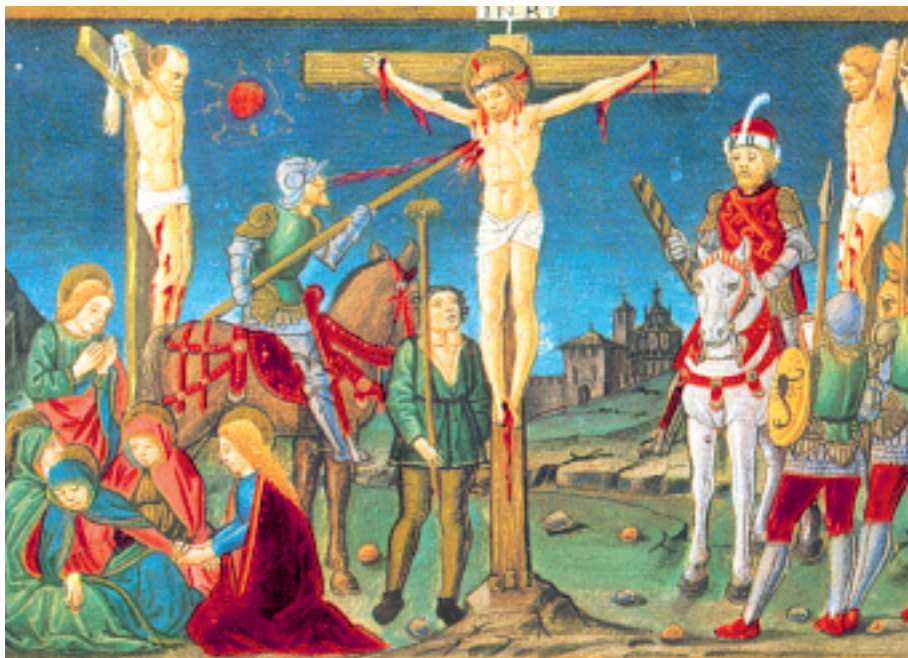
Più che alla donna di Samaria, assetata di incontrare l'Amore che trasfigura la vita al punto da trasformarla in discepolato, o al prediletto Giovanni, è forse all'umile serva del Signore - la vergine sposa del carpentiere Giuseppe, la madre del “Figlio dell'Uomo”, la donna del Magnificat proclamata “beata” nelle END sparse per il mondo, che ogni sera in Lei e con Lei magnificano il Signore -, è soprattutto a sua madre Maria, ben al di là di ogni sacro monte o tempio, che dovremmo domandare come conoscere e riconoscere Dio e in quale luogo e tempo adorarlo *in spirito e verità!*

Maria la credente, l'autentica serva-discepolo, la prima maestra del figlio che accetterà di lasciarsi chiamare Signore e Maestro (... e dite bene, perché



Luigi Ruggeri

lo sono.. Gv 13,13) specie nel suo lavare i piedi ai discepoli; lei, che dalla stalla al sepolcro, serbando ogni cosa nel cuore, in perenne umiltà e nascondimento, si è dissetata alle acque dello Spirito; lei, che in anni di vita sublimata in Dio, condivisa con Giuseppe, già prima di Betlemme, poi a Nazareth, e conclusa sotto la croce (...uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua... Gv 19, 34), ha potuto contemplare e intende-



Cristoforo De Predis, *Un soldato trafigge Gesù al costato*

re pienamente come *la virtù che ha nome umiltà è radicata nel fondo della deità!* (M. Eckart). Lei soprattutto può confidarci che Dio-Amore è potenza illimitata di nascondimento di sé! *Non essere contenuto nel massimo, ma esserlo nel minimo, appartiene a Dio solo.*

Ci vuole poca potenza ad esibirsi, ma molta per nascondersi (F. Varillon). Spontaneamente, noi immaginiamo e cerchiamo Dio sulla strada della potenza e dell'onnipotenza. Ma quando si scopre la scelta di assoluta impotenza di Dio, sia nel nascondimento del Figlio a Nazareth, sia nel Crocifisso che agonizza e muore, allora si capisce che Dio, proprio perché Amore, è umile! L'amore non si gonfia e non schiaccia! Amare con orgoglio non è amare veramente.

Il grande poeta Péguy, in pagine sublimi, ci lascia intravedere come Ma-

ria contempra l'infinita potenza dell'Amore nell'inconcepibile umiltà dell'Incarnazione del Figlio. *L'umile culla della sua infanzia. / La mangiatoia. / In cui il suo corpo fu posto per la prima volta. / E il grande sepolcro del suo corpo morto / L'ultima culla di ogni uomo... / Trent'anni di famiglia e tre anni di discepoli. / Trent'anni di lavoro e tre anni di preghiera. /*

Trentatré anni di lavoro, trentatré anni di preghiera. / Trent'anni di carpenteria e tre anni di parola. / Trentatré anni di carpenteria e trentatré anni di parola; segreta; pubblica... / E sua madre Maria era felice, era fiera di avere un tale figlio... / Ma da quando aveva cominciato la sua missione. / Lei forse non magnificava più. / Da tre giorni piangeva. / Mai un ragazzo era costato tante lacrime a sua madre...!

Ed è questo mistero di umiltà, nel cuore stesso dell'amore divino, che si manifesta/nasconde anche nell'amore coniugale: nel "sì" sacramentale, in cui Dio stesso ama il mio coniuge nell'amore ch'io gli dono e Dio stesso ama me nell'amore con cui il coniuge mi si dona: corpi ed anime, intelligenze e volontà, gioie e dolori, presente e futuro! Ed è precisamente questo l'amore che Gesù promette ai suoi: *Se uno mi ama, il Padre mio lo amerà; noi verremo in lui e faremo dimora dentro di lui...* La liturgia canta giustamente: *Dov'è carità e amore, lì c'è Dio...* Cosa può mai accadere (... o cosa potrebbe accadere, se lo si volesse...) in ogni coppia e famiglia cristiana, come in quella di Giuseppe, Maria e Gesù, nell'umile quotidianità di una vita qualsiasi, fatta di faccende ovvie e ripetitive: preparare i pasti, sporcare e lavare, lavorare e oziare, angosciarsi per il lavoro, prendersi cura dei piccoli e dei malati, relazionarsi con vicini e parenti, vivere riti e feste? La vita familiare più feriale, con l'amore da cui si genera ed alimenta, non consiste solo nell'entusiasmo gioioso o nell'eroismo di qualche momento, ma nella semina di un'infinità di gesti reciproci, tradotti in servizio senza splendore, in costante dono reciproco, in perdono reiterato e dimentico, grati al Padre che trasforma la nostra gratuità nascosta nella Sua?

È vero che non ci è possibile trasformare anche la nostra vita coniugale in vita mistica e teologale? Davvero che ai coniugi cristiani - chiamati da Paolo ... *diletti da Dio e santi per vocazione...* (Rm 1,7), e che *saluta anche la comunità che si riunisce nella loro casa* (Rm 16,5) -, cioè a quanti, nell'amore e con

*Dio, proprio perché
Amore, è umile!
L'amore non si gonfia e
non schiaccia!
Amare con orgoglio
non è amare veramente*

l'Amore stesso di Dio, vivono ogni momento il sacramento coniugale, non è possibile l'intimità trinitaria, ossia la lode e l'adorazione del Padre col Figlio nello Spirito, dentro quei templi che sono i loro corpi e le loro stesse case? Non è, anche la loro vita, nascosta con Cristo in Dio?

Davvero il "sì" alla "misteriosa presenza reale dell'Amore nei coniugi", -il loro quotidiano donarsi- costituisce il "pozzo di Sichar", il luogo e il tempo privilegiati e inalienabili del loro incontro con Colui che vuole fermarsi in casa loro!

Il nostro consenso alla sua presenza coincide con la sua presenza. Il consenso è un atto, non può essere che attuale. Non ci è stata data una volontà che si possa applicare all'avvenire. Tutto ciò che nella nostra volontà è inefficace è immaginario. Tutto ciò che in essa è efficace lo è immediatamente... La parte efficace della volontà non consiste nello sforzo, che è teso verso l'avvenire, bensì nel consenso, il sì delle nozze.

Un sì proferito nell'istante presente per l'istante presente, eppure al modo di una parola eterna, perché si acconsente all'unione del Cristo con la parte eterna della nostra anima (S. Weil).

Luigi Ruggeri

28

NOTE

Ai lettori (e scrittori) della Lettera End

ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 159 vanno inviati entro il 19 maggio 2010 a:

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

Roberta e Francesco Arena

Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (Le) - Tel. 0833 545288

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi

Camminare insieme per vivere l'amore di Dio

Sonia e Giuseppe Gaspardo (Friuli Venezia Giulia - équipe Pordenone 2)

Sposi felici!? (ma neanche più di tanto). Da dieci anni, attraversati come tante coppie da momenti di crisi, di stanchezza, da giornate che si ripetevano monotone e pressanti nei ritmi e negli impegni.

Chissà se avremmo continuato così, in quella che era la strada della freddezza efficienza familiare, dove cercavamo di far incastrare tutto e tutti o se come coppia saremmo scoppiati per esserci accorti che non ce la facevamo ad essere solo genitori di due figlie e amministratori della "società famiglia".

Ora, dopo ventitré anni di matrimonio, non vogliamo farci questa domanda così dolorosa, ma vogliamo ricordare e rendere grazie a quel disegno divino che tredici anni fa ha messo sulla nostra strada il desiderio di una coppia di festeggiare in parrocchia gli sposi del decimo anno di matrimonio.



Sonia e Giuseppe Gaspardo

29



Trovarci con altre coppie della nostra comunità per riflettere sulle letture, scrivere le preghiere, pensare ai segni per la celebrazione di quella S. Messa, preparare il pranzo e la festa che sarebbe seguita, ha fatto nascere in noi il piacere di stare assieme.

Per alcuni di noi è nata poi l'esigenza di andare oltre il momento di convivialità, di condividere momenti più profondi.

Abbiamo chiesto al nostro cappellano che ci aiutasse attraverso la Parola a riscoprirci, a raccontarci, a confrontarci sul proprio modo di essere coppia, di essere famiglia, sul proprio modo di pregare, di porci in relazione con Dio e con gli altri. La sorpresa di sentirci accomunati con gli altri dagli stessi problemi, dalle stesse difficoltà, dalle stesse inquietudini, ha alleggerito il peso di sentirci sbagliati, inadeguati. Abbiamo incominciato ad assaporare come la Parola apriva nuovi orizzonti alla nostra quotidianità, come a piccoli passi era capace di trasformarci, di farci riflettere sulle nostre azioni, di farci vedere con occhi diversi.

Abbiamo incominciato ad amare Dio in modo più profondo, perché incominciavamo a conoscerlo veramente.

Nella lista delle nostre priorità le figlie, il lavoro, il riassetto della casa, il giardino non occupavano più i primi posti; seppur importanti venivano dopo il nostro essere coppia. Coppia nata dal nostro amore, fondata sulla promessa benedetta da Dio di accoglierci, di rispettarci e di essere unici l'uno per l'altra. Durante questo cammino di crescita spirituale insieme, grazie ad una coppia di amici, abbiamo incontrato il movimento END a cui, anche se con qualche iniziale riserva, abbiamo aderito.

Questo è il nostro sesto anno di adesione e possiamo dire che è un ulteriore sostegno, sia personale sia di coppia, grazie alla sincera condivisione e solidarietà che viviamo nel nostro incontrarci in équipe. Da qualche anno però abbiamo maturato la consapevolezza che il nostro crescere non può essere fine a se stesso, il rischio è che diventi sterile o un puro esercizio intellettuale.

Per questo ci siamo resi disponibili, e ne traiamo sempre giovamento ed energia, ad essere di supporto in parrocchia per le giovani coppie di sposi e per i percorsi di preparazione al matrimonio cristiano. Ci piace testimoniare la bellezza di essere sposi e di esserlo alla sequela di Cristo che ci è di grande aiuto anche in questo particolare momento di sofferenza fisica, che ci ha

la Parola apriva nuovi orizzonti alla nostra quotidianità, come a piccoli passi era capace di trasformarci, di farci riflettere sulle nostre azioni, di farci vedere con occhi diversi

toccato in modo inaspettato e violento.

Stiamo vivendo un nuovo modo di essere coppia, la sofferenza dell'una diventa motivo di solidarietà e condivisione dell'altro.

La disponibilità e la premura di chi sta bene vengono offerti con amore a chi è nel dolore e chi è nel dolore accetta come dono quanto le viene offerto, questo ci permette di assaporare la bellezza e l'intensità della condivisione anche nella difficoltà.

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli sono circa 192.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera, o voglia entrare a far parte del Gruppo degli Intercessori si rivolga alla coppia referente:

Giorgio e Clara Bo

Corso Dante 124 – 10126 TORINO

Tel. 011 6963627 – e.mail: gioclabo@tiscalinet.it

Vivere per un amore più grande

Giovanna e Francesco Vantaggio (S. Maria di Leuca A - équipe Salve 1)

Un giorno il Signore ci ha fatto un regalo. Facendoci incontrare ha creato il momento propizio per riempire un vuoto d'amore. Ognuno di noi aveva vissuto la propria vita ignorando l'esistenza dell'altro. La nostra naturale predisposizione ad amare trovava la sua piena realizzazione: *Con amore infinito vi ho amato, con amore sincero vi amerete* abbiamo cantato in un ritiro spirituale di qualche anno fa. Un amore che si rinnova ogni giorno alla sorgente della Parola che ci dona la gioia di vivere, amandoci come Lui ci ama. Un amore che non ha interessi, non cerca profitti, non si nutre di ricatti, ma è gratuito e rispettoso della libertà di ciascuno. Egli ha voluto che c'incontrassimo in un luogo dalla bellezza naturale unica come Santa Maria di Leuca. In quel posto ha fatto sbocciare il nostro amore, permettendoci



Giovanna e Francesco Vantaggio

32



di realizzare il desiderio di non essere più soli. Uniti dal sacramento del matrimonio iniziò il nostro cammino di coppia, ispirandoci al significato biblico della casa costruita sulla roccia. Ciò ci rendeva consapevoli di quanto faticoso e difficile doveva essere il nostro impegno nel realizzare un'unione solida, duratura e santa. Il Signore ha messo il Suo cuore accanto al nostro e non ci siamo smarriti dinanzi alle vicissitudini della vita, perché saldo è rimasto il nostro amore. L'appartenenza all'END ci ha aiutato a cogliere il significato più profondo del Sacramento del matrimonio, per il quale il nostro amore debole e infedele è trasformato dall'amore sempre fedele di Dio per l'uomo. Siamo sposi chiamati ad annunciare e testimoniare con la nostra vita la lieta notizia di un amore più grande di qualsiasi cosa al mondo, che supera ogni prova, che non si lascia tarpare le ali da una quotidianità vissuta senza gloria. Il mondo ha bisogno della testimonianza di coppie cristiane; ha bisogno di sapere del nostro incontro con Cristo e di quello che Egli ha operato dentro di noi. Signore metti continuamente le Tue mani sui nostri occhi di ciechi per farci vedere lo splendore della gioia di vivere per l'altro.

siamo sposi chiamati ad annunciare e testimoniare con la nostra vita la lieta notizia di un amore più grande di qualsiasi cosa al mondo

33

NOTE

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Una strada di salvezza

Amalia e Giorgio Bruno Ventre (Torino A - équipe Torino 47)

L'Equipe Notre Dame è stata per le nostre vite individuali, di coppia e di famiglia il pozzo che ci ha cambiato la vita, che ci ha maturati nella nostra realtà spirituale.

Prima il nostro cammino era sostanzialmente egocentrico, rivolto verso noi stessi: strade piene di nostri pensieri, di nostre preoccupazioni, di nostri problemi. "L'altro" c'era, ma in funzione della nostra centralità; eravamo intorpiditi da quelle "necessità primarie" che il mondo ci aveva convinto a focalizzare e che in buona fede cercavamo di perseguire.



Amalia e Giorgio Bruno Ventre

Ricordiamo ancora e non senza un certo sentimento di inadeguatezza, i giudizi decretati su familiari ed amici; le tante ambizioni di "cambiare gli altri", tipica posizione ove tutto ruota intorno a te. Quante solitudini non viste, quanti bisogni non compresi, quanti danni nella società sentiamo di aver contribuito a seminare.

Eppure malgrado tanta nostra povertà, miseria ed ignoranza, ci è stata data una possibilità fresca, nuova, confezionata come se fossimo i prediletti: un pozzo pieno di amore abbiamo trovato sul nostro cammino; Gesù ci ha sorriso, ci è venuto incontro, ha offerto una strada di salvezza... (gli équipiers, il metodo, i servizi), proprio a noi "cocci duri".

Non abbiamo capito subito la ricchezza e generosità del dono (come avremmo potuto?), anzi forse l'abbiamo pensato come un premio che ci meritavamo; quanta supponenza, orgoglio... mediocrità! Signore, abbi pietà di noi, perdonaci.

Anche qui abbiamo sperimentato l'amore di Gesù per gli ultimi. Così abbiamo aderito all'offerta ed abbiamo incominciato a bere tale acqua, soddisfacendo una sete anestetizzata e profonda.

Quest'acqua, rappresentata da subito dai nostri amici dell'équipe di base, ci ha fatto sentire amati, ma soprattutto ha messo in discussione il nostro mo-

do di pensare e di agire.

Una piccola perla: al nostro primo incontro con tutta l'équipe, una nostra coéquipier era malata, ma tramite il marito ci ha fatto pervenire la sua parola di amorevole accoglienza, che è stata letta in assemblea. Non lo dimenticheremo mai.

Gli anni passano e solo guardando indietro ci si accorge di quanto l'oggi sia per noi migliore, di quanto le nostre strade si siano modificate, quasi senza fatica: - *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò... Il mio giogo infatti è dolce ed il mio carico leggero (Mt 11, 28-30)* - di quanto la grazia di Dio abbia lavorato con noi, per noi, in noi.

Ogni persona incontrata è stata un ponte verso la bellezza, in ogni incontro abbiamo ascoltato Gesù, abbiamo percepito il suo amore generoso e fecondo. Oggi ci preme dire un grazie, in primis a Gesù Cristo per l'amore e l'attenzione verso gli ultimi; poi alla paziente, stimolante, familiare, gentile Torino 47 e poi via via a tutti coloro che ci hanno visto, conosciuto, accettato malgrado le nostre miserie, le nostre povertà.

Lo sappiamo, di strada ne dobbiamo percorrere ancora molta, ma noi accettiamo l'impegno, la difficoltà e la fatica, certi di trovare sempre dei pozzi lungo il nostro cammino, dai quali attingere l'acqua di Vita, per dissestarcì in condivisione e solidarietà.

Desideriamo mettere in comune le nostre povertà, poiché solo attraverso Gesù esse potranno divenire pietre angolari per la Sua, la nostra dimora.

ogni persona incontrata è stata un ponte verso la bellezza, in ogni incontro abbiamo ascoltato Gesù, abbiamo percepito il suo amore generoso e fecondo



Un salto di qualità

Véronique e Virgilio Chionetti (Torino B - équipe Torino 69)

I ricordi si perdono nelle nebbie dell'infanzia. Forse avevi due o tre anni. La mamma, i nonni, i primi giochi, gli amichetti, la maestra d'asilo.

Un magma informe di io, di altro, di mondo... Poi a poco a poco t'accorgi di pensare, di separare la tua persona dall'esterno. Ci sei tu e gli altri.

T'insegnano che ci sono altri che non vedi: lontani nello spazio o nel tempo. Qualche nonno o qualche zio, poi quelli famosi del passato, Muzio Scevola, i Gracchi, S.Pietro, S. Tommaso, Gesù.



Véronique e Virgilio Chionetti

36

Hai imparato a guardarti dentro, sai fare l'esame di coscienza, preghi Qualcuno con la barba bianca.

Poi è un continuo arricchire la tua esistenza con esperienza, la tua e quella degli altri. Leggi, studi, ti informi; trovi un tuo equilibrio per sopravvivere. E quante domande: Da dove arrivo? Dove vado? Che ci sto a fare? Perché devo fare così? Ma Dio c'è? E mi ama?

Hai cercato di elaborare una tua filosofia o teologia di vita! E il tempo è passato.

In questo moto perpetuo sei cresciuto? I sogni son diventati realtà o son sepolti sotto la polvere della realtà? La fede e l'amore ti sono stati d'aiuto? Qualcosa o qualcuno ti ha cambiato la vita? Hai sempre dato il meglio di te? C'è stata la tua luce sulla via di Damasco? Non so!

Il filo rosso che lega tutti questi ricordi, la gioia della memoria mi pare che sia l'amore, il clima di amore vissuto in quei momenti.

Della mamma ricordi l'amore e la tenerezza. L'amicizia è stata tale quando hai saputo donare e ricevere nella generosità. L'insegnante che ricordi con maggiore affetto è colui che con impegno e amore ha cercato di trasmetterti il gusto del sapere. L'innamoramento è diventato amore quando c'è stata per entrambi la capacità di darsi. Lo studio è diventato piacevole se è diventato

amore di conoscere. Lo sposo/a è stata sposo/a quando c'è stata veramente la volontà d'amare. Il figlio è figlio se amato per ciò che è.

Col trascorrere del tempo quanto è viva l'esortazione di S. Paolo (Cr 13,1-13). Che salto di qualità per tutto l'agire.

Se anche parlassi tutte le lingue degli uomini ma non avessi la carità che bel box multimediale...

Se fossi il più grande scienziato del mondo ma non vivessi e studiassi nell'amore, che misera arroganza.

Se dessi tutto agli altri ma non lo facessi nella carità rischierei solo di disprezzare coloro a cui dono.

Se pur combattendo per una giusta causa non lo facessi nella carità quanto orgoglio inaridirebbe il mio cuore.

La Carità ci porta a ragionare sul nostro agire, ad ascoltare l'altro, a correggerci umilmente se necessario, a vivere nella continua ricerca di fare del nostro meglio.

Non diventeremo oggettivamente perfetti, ma il nostro pensare sarà puro, il nostro spirito leggero e la gioia arricchirà i nostri rapporti.

Quanto suonano vere le parole del canto: *Mi ha detto ama, se vuoi capire e vedrai la vita sbocciare in te*. Nel tuo cuore, nella coppia, in famiglia, al lavoro...nel mondo!

**la Carità ci porta
a ragionare
sul nostro agire,
ad ascoltare l'altro,
a correggerci umilmente
se necessario**

37

NOTE

Indirizzo di posta elettronica

della Segreteria Nazionale

segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia

Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849

Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00

martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00

Stefania mi ha insegnato ad essere prete

“Ringrazio Stefania per quello che ha dato e fatto per la parrocchia in questi anni...”: con queste parole il parroco terminava il funerale di Stefania alcuni giorni fa, e personalmente anch’io, concelebante, nel profondo del mio cuore ringraziavo il Signore per quello che ha fatto Stefania. Più il parroco sottolineava la sua opera e il suo servizio in parrocchia, più mi sentivo lontano da quelle parole come consigliere di équipe.

Sentivo nel mio cuore di ringraziare il Signore per Stefania, non per quello che ha fatto, ma per quello che è stata come sposa insieme al suo Daniele. Sì, sento di ringraziare il Signore perché lei e suo marito mi hanno insegnato ad essere prete, a coltivare la mia vocazione, a riconoscere il valore della mia presenza e della Grazia che portavo e porto con la mia persona in una famiglia.

Da quel commiato funebre ho capito cosa significa essere prete e consigliere spirituale nelle END. Se il parroco faceva bene a ringraziare per i servizi offerti in parrocchia, io non posso dimenticare quegli incontri fraterni nell’équipe *Pozzo 2*, le cene in famiglia ed il momento con la coppia nel preparare gli incontri di équipe. Sì, ripenso ancora alle sue parole, alle sue domande, ai suoi consigli, ai discorsi che si facevano a cena: i problemi di una mamma con i figli adolescenti, le gioie e le fatiche di coppia, l’impegno di accudire un anziano in casa, la cura di conciliare il lavoro in ufficio e in casa, la gioia e le difficoltà del-



Stefania e Daniele Meneghini con le figlie Angela e Linda

l’impegno in parrocchia, la sofferenza di convivere con la malattia...

Ecco, quei momenti sono stati un toccasana per la mia vocazione di giovane prete: erano appena passati due anni dalla mia ordinazione e le ore trascorse in quella casa rendevano il mio ministero vero, concreto, aderente alla realtà senza alcuna fuga o sogno.

Conoscere una coppia dall’interno, come consigliere, ti permette di aprire gli occhi, di non cadere nello spiritualismo e di non cercare fughe al proprio celibato. Inoltre, avere un colloquio alla pari nell’équipe ti permette di evitare il rischio dell’efficientismo pastorale, dell’offrire “prestazioni ministeriali” e del dover essere l’esperto teologo, ma ti consente di aprirti per quello che sei: uomo, credente e prete.

Altro aspetto importante è che Stefania mi ha insegnato a credere e a vivere la sofferenza: fin da subito non mi ha nascosto il suo dolore per quel suo male difficile da curare. Quanta fede e caparbità nel curarsi, nel mettersi con semplicità e tenacia nelle mani del Signore! Nelle sue parole e nei suoi atteggiamenti ho imparato cosa significa portare la croce e vivere con dignità il proprio calvario: dieci anni di convivenza col male e sei mesi di patimento. Fino all’ultimo mi ha disarmato per la sua semplicità e per l’altruismo che aveva. Anche in quegli ultimi momenti il pensiero era sempre per gli altri e mai per sé, chiedendoti: “E a te come va? come stai?...”.

Certo Stefania mi ha insegnato ad essere prete e consigliere, a saper dare umanità ed entusiasmo al mio ministero, a riconoscere che il sacramento dell’ordine vive a fianco del sacramento del matrimonio, mi ha insegnato che i laici non sono solo collaboratori dei preti, ma amici e maestri del clero.

Grazie Stefania perché la tua famiglia è stata e sarà sempre come la casa di Betania, dove Gesù andava per stare con chi lo amava e lo ascoltava.

Don Dario Adami

CS Equipe VR 7 (ed ex CS Pozzo2)

CS del Settore Verona B

conoscere una coppia dall’interno, come consigliere, ti permette di aprire gli occhi, di non cadere nello spiritualismo e di non cercare fughe al proprio celibato

Viaggio in Terra Santa

Vogliamo condividere con voi il viaggio fatto in Terra Santa nel mese di Agosto, insieme ad altre 400 persone, quasi tutte giovani e di cui due coppie dell'équipe di Pescara. Il Vescovo di Pescara-Penne, Mons. Tommaso Valentini e altri sacerdoti della diocesi ci hanno accompagnato nella meditazione della Parola e nelle celebrazioni eucaristiche.



Roberto e Carlo Lavagnini

Che emozione camminare nella terra dove Gesù è nato, vissuto, dove ha insegnato, guarito.... La terra dove Giuseppe, Maria e il loro Figlio hanno vissuto insieme ad altre famiglie nella più completa normalità. Vedere il lago di Tiberiade e stare lì nel silenzio e ripensare a tutti gli avvenimenti: dalla chiamata di Gesù agli apostoli: *Vieni e seguimi!*, alla pesca miracolosa, alla paura degli apostoli nella tempesta, a quando Gesù cammina sull'acqua, alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, a quando Pietro riconosce Gesù risorto sulla riva, a quando Gesù gli chiede per tre volte: *Mi ami tu?...*

40



Dentro il petto il nostro cuore sembra scoppiare, l'emozione forte che ci stringe, l'amore del Padre che ci avvolge e l'abbandono totale a Lui con tutto il nostro essere.

Gli occhi vedono le stesse cose ma in modo diverso. La nostra quotidianità è vissuta con gli occhi negli occhi di Cristo accompagnati da Maria, la benedetta tra tutte le donne, la Madre che vuol salvare i suoi figli.

La persona che incontriamo nell'arco della giornata è il fratello che vive la vita come può, come sa, perché forse non ha mai incontrato veramente Cristo, noi stessi non glielo abbiamo fatto mai incontrare.

Abbiamo deciso che all'incontro d'équipe avremmo fatto ai nostri amici una dichiarazione d'amore.

Sì, in dieci anni di cammino insieme non l'abbiamo mai fatto, perché forse abbiamo visto sempre l'uomo con i suoi limiti, le sue fragilità e le sue contraddizioni. Ora vediamo in ciascuno di loro il Cristo mendicante d'amore e il Cristo che dà amore.

Vedere gli altri con questi occhi fa sì che tutta la vita diventi preghiera, ringraziamento, lode a Dio perché tutto ci parla di Lui, perché il Suo grande amore ci guida e ci porta dove noi non sappiamo, nè al momento capiamo.

A noi il compito di perseverare nella fede, di scegliere di incontrarlo ogni giorno nella Parola, di vederlo ogni giorno negli occhi di nostro marito, di nostra moglie, dei figli, dei genitori anziani... nel collega di lavoro... nei sacerdoti a volte tanto soli, bisognosi di ascolto, di amicizia, di una casa che sia per loro come casa Betania per Gesù, con Marta, Maria e Lazzaro felici di incontrarlo. A noi la scelta di accoglierlo nella persona che mendica una parola d'amore, di speranza... di un giovane che spalpa ti guarda e tu vedi il vuoto, lo smarrimento, la confusione, l'incertezza, la paura... in quella coppia che non sa dove sta andando, che è in balia del rancore, della ferita, del plagio, del tradimento, dell'umiliazione. Nell'arrogante, nel presuntuoso... anche dentro di loro sei Signore, solo che Ti hanno messo a tacere, Ti hanno messo da parte, Ti ignorano.

Aiutaci Signore a riconoscerci figli profondamente amati da Te che sei Padre misericordioso e ad abbandonarci tra le Tue braccia portando nel cuore i nostri fratelli. Allora saremo preghiera gli uni con gli altri, gli uni per gli altri.

Carlo e Roberto Lavagnini

Abruzzo-Pescara B - équipe Ortona I

la nostra quotidianità è vissuta con gli occhi negli occhi di Cristo accompagnati da Maria, la benedetta tra tutte le donne, la Madre che vuol salvare i suoi figli

41

Dalla Sessione della Regione Sud Est

*“C’è un solo modo di pregare:
quello dello Spirito Santo che l’adatta a ciascuno
secondo il suo temperamento...”*
(Regola di Bose 36)

Quando gli amici Mariolina e Lorenzo Lorusso, i nostri Responsabili Regionali, ci hanno invitato (o meglio “precettato”) alla prima Sessione Regionale per coppie e consiglieri in servizio nelle Equipe di Settore, abbiamo pensato che, per iniziare il servizio come Coppia Responsabile di Settore, non poteva esserci occasione migliore.

Dopo aver accolto questo invito ci siamo messi in movimento.

Il venerdì sera siamo arrivati a Carovigno consapevoli di dover cercare nella nostra vita un nuovo sguardo, come nella parabola del cieco nato: *Signore, che io riabbia la vista*. Le paure legate alla nostra nuova responsabilità, ma anche alla voglia di condividere in fraternità la nostra coniugalità, ci hanno permesso di aprirci da subito a questa nuova esperienza, nel nostro cammino di riscoperta.

Arrivati nella struttura, Mariolina e Lorenzo, come due acrobati con scale e corde, erano alle prese con gli ultimi allestimenti degli spazi a noi riservati. Siamo stati tra i primi ad arrivare, giusto in tempo per allestire e arredare gli spazi dedicati ai momenti di preghiera.

Con la cena ormai pronta, continuavano ad arrivare gli ultimi équipiers da tutta la regione Sud Est, mentre gli abbracci lasciavano spazio alle forchette e ai pasti caldi.

La veglia di preghiera riapriva in noi quel discernimento che negli ultimi mesi continuava a riecheggiare intorno. Abbiamo vissuto il sacramento della riconciliazione come in una grande famiglia e ha permesso alla nostra coppia di aprirci a questo dono che ci veniva offerto.

Siamo tornati in stanza e abbiamo ringraziato il Signore per averci donato questo momento privilegiato: l’incontro della nostra coppia con Lui.

Nella giornata del sabato ci siamo lasciati trasportare dalle riflessioni di Don Saverio e di Lorenzo e Mariolina al mattino; mentre nel pomeriggio abbiamo ascoltato le testimonianze delle coppie che svolgono i vari servizi nelle rispettive équipes di settore.

Altro momento privilegiato quello delle équipes di formazione suddivise per servizio: équipes di coppie di Collegamento, équipes di coppie DIP e Referenti cultura ed infine una équipe di soli consiglieri. Un vero e proprio Concilio di Consiglieri END.

È stato edificante per noi apprendere e condividere insieme alle altre Coppie Responsabili di Settore le esperienze vissute nel servizio.

Riflettere e riconoscere le nostre cecità, chiedendo al Signore di “ri-vedere” la luce, ci ha messo molto in discussione, come il pensare di dover rinunciare ai nostri beni, alle nostre abitudini e a noi stessi, per fidarci di Lui e seguirlo nel servizio senza compromessi. Illuminante da questo punto di vista è stata per noi la riflessione di Don Saverio, che ci ha diffidati dal *seguire un Gesù che sempre vorremmo corrispondente alle nostre aspettative e non ai vocaboli della passione: “consegnato”, “deriso e insultato”, “copriranno di sputi”, “flagellato”, “uccideranno”*. Quando accettiamo un impegno di servizio, con tutte le difficoltà che esso comporta, siamo chiamati a compierlo con spirito di sacrificio. Il servizio, piccolo o grande che si compie per il Settore, trova ragione nella logica del donare la vita, cioè tempo, soldi, sonno, energie. Ma se seguiamo Gesù, i vocaboli della passione non ci faranno *più tanta paura, perché il terzo giorno impareremo a coniugare anche i verbi della risurrezione*.

Questo momento ci ha aiutato a prendere coscienza di quanto il cammino

**riflettere e riconoscere
le nostre cecità
chiedendo al Signore
di “ri-vedere” la luce,
ci ha messo molto
in discussione**



della salvezza sia illuminante, lasciandoci liberi e non prigionieri delle nostre cecità.

La serata è stata animata dagli amici del settore Salento con un momento di amicizia e fraternità a sorpresa.

Sono stati fantastici nel celebrare i 50 anni del movimento End con un musical che ha rievocato il cammino in tutto il percorso storico in Italia, sino alla diffusione nel Sud, a partire proprio dal Salento. Anche questa testimonianza ci permette di ripercorrere la storia del Movimento in Italia e ci apre la strada per il cammino futuro.

Ormai al risveglio della domenica siamo quasi dispiaciuti di dover abbandonare i nostri nuovi amici.

Siamo ai saluti finali dei Lorusso e come consuetudine c'è spazio per le risonanze e i ringraziamenti e si torna a casa con tanti doni per proseguire il cammino, ma affrontato con un nuovo sguardo. Concludiamo la mattinata con la celebrazione eucaristica e con il rinnovo delle promesse matrimoniali.

Il pranzo è un momento di lieto abbraccio, prima di ritornare alle proprie case. Siamo sempre sorpresi di quanta grandezza e benevolenza il Signore riserva a noi in questi momenti e con grande serenità continuiamo a servirlo nel nostro cammino.

Raffaella e Francesco Tortorelli
C.R.S. Altamura - Potenza

Un'esperienza singolare

Il 23-24 ottobre a Genova si sono incontrate alcune coppie dell'équipe di formazione numero 3 della Sessione estiva 2009 a Nocera, per continuare il cammino spirituale intrapreso in estate. Purtroppo, per difficoltà contingenti, Davide e Sandra Magni, Mario Renzo e Rosalia Solinas non erano presenti fisicamente, ma tutti li abbiamo sentiti vicini, specialmente nei momenti di preghiera.

“Perché siete venuti da tante parti? perché alcuni hanno affrontato un lungo viaggio per trascorrere poche ore insieme?” ci chiedono Sara e Stefano che hanno organizzato con grande disponibilità l'incontro.

Nessuno di noi ha saputo dare una risposta immediata e precisa. Non sapevamo “perché”, ma sapevamo che “dovevamo esserci”, che l'esperienza iniziata a Nocera in qualche modo “doveva” continuare.

Tornati alla nostra quotidianità, ripensando alle allegre condivisioni a tavola, alle voci dei bimbi, alle nostre chiacchierate e passeggiate, ai momenti di preghiera, all'incontro con Don Sandro... abbiamo provato a rispondere, cercando le motivazioni che ci hanno convinti a questo viaggio

Queste sono le risposte delle coppie che hanno partecipato, ci sembra bello condividere attraverso la lettera END la ricchezza del dono spirituale ricevuto.



“Perché siete venuti?” È una domanda che ci richiama un'altra domanda: quella che pone Gesù (non a caso sono le prime parole che si attribuiscono a Lui nel Vangelo di Giovanni) ai due discepoli che lo seguono dopo l'incontro col Battista (*Gv* 1,35-39) *Che cercate?* I due discepoli (anche noi siamo due!) sono uomini alla ricerca (e anche noi due siamo alla ricerca) ed è bella la loro risposta; un'altra domanda *Maestro, dove abiti?* Ecco la domanda importante, non è la richiesta di un indirizzo, ma significa “qual è la tua vita, il tuo modo di esistere, il mistero della tua persona?” A loro (a noi) Gesù risponde “Venite e vedrete”, cioè non fa tante descrizioni, ma rinvia ad un'esperienza di vita.

Riteniamo che il nostro desiderio di incontrarci sia questo: desiderio di fare esperienza, attraverso e con gli altri, di cosa vuol dire “distaccarsi” dalle nostre certezze e sicurezze per condividere la nostra ricerca e la nostra fede e, ancora, “vedere” la misteriosa presenza di Gesù in persone che “nel suo nome” si radunano e si vogliono bene.

Luisa e Gianni Cazzulo

Alessandria - équipe Valenza Po 7

46

Siamo venuti certamente per ravvivare i legami tra di noi, per narrare ed ascoltare i racconti delle nostre vite normalissime ed intense, i nostri momenti di gioia e di sofferenza.

Siamo venuti per riprendere quel filo che ci ha resi compagni di cammino alla ricerca di una vita interiore e per godere insieme della nostra interiorità.

Ci dà serenità infatti prendere coscienza del soffio vitale che ci abita e che ci permette, pur in questo periodo di difficoltà nei rapporti interpersonali e nella convivenza civile, di essere orgogliosamente consapevoli della possibilità di ricercare ed intessere relazioni feconde.

Siamo venuti con la convinzione che fare strada insieme, anche solo per poco, plasma ciascuno di noi in profondità, colora la nostra spiritualità.

Siamo venuti per cercare e scoprire nei volti di ognuno un frammento del volto di Dio e, ricordando le parole di Monsignor Russotto a Lourdes, possiamo dire di aver trovato in voi “il riflesso della bellezza dell'amore di Cristo nel mondo e per il mondo... il bacio di Dio nella storia”,

Silvana e Francesco Donatone

Torino D - équipe Chieri 4

Siamo una semplice coppia alla ricerca di riscatto nei riguardi di un'infanzia sofferta emotivamente e quindi alla ricerca di sostegno in ciò che facciamo; cerchiamo una famiglia diversa da quella d'origine, una famiglia dove rispetto ed affetto siano alla base delle relazioni, dove coerenza ed apertura verso gli altri siano una prassi, dove davvero l'amore umano sia la prova dell'Amore di Dio; la nostra équipe di base è stata veramente la consolazione per questo nostro disagio. È questa la nostra “famiglia”, il punto di partenza ed il punto di arrivo, il luogo dove si chiede consiglio e si fa verifica, dove le prove personali vengono non condivise, ma supportate, dove ti senti veramente a casa! Dalla nostra équipe di base abbiamo imparato la fedeltà, ai nostri impegni, abbiamo imparato ad amare, malgrado il nostro passato malgrado il dolore o il rammarico.

Anche il nostro gruppo di Nocera ha saputo vivere il vero spirito END nell'ascolto, nella preghiera, con spontaneità e molta ironia.

Marisa e Michele Gattone

Brescia A - équipe Marone 1

Siamo arrivati da Pescara per percorrere un altro pezzo di strada, è una strada ancora lunga, che prevede altre tappe, altri momenti di sosta e di ristoro al pozzo della condivisione, dell'incontro... È un cammino, quello che abbiamo intrapreso, fatto di tanti piccoli passi che ci portano a riconoscere meglio il Suo volto in quello dei fratelli.

Gisella e Stefano Cauti

Abruzzo-Pescara B - équipe Pescara 11

“Perché siete venuti?”. Perché ti senti cercato, atteso, voluto; chi di noi non ha ferite che possono essere lenite solo dall'amore di chi ti aspetta!? Durante il viaggio commentavamo tra noi due come, per la prima volta, ci allontanavamo dalla nostra routine, dalle nostre consuetudini per andare incontro al medesimo orizzonte osservato e narrato da prospettive diverse, noi che nonostante la nostra napoletanità sfacciata, tendiamo ad andare con i piedi di piombo, per esperienze pregresse. “Perché ci hai chiamati lì, Signore?”.

Forse perché era l'unico modo per fare il viaggio più arduo, quello dentro noi stessi, osservandoci però con “un nuovo sguardo”, quello dei vostri occhi nei quali abbiamo potuto riconoscere lo sguardo d'amore del Cristo, leggero e delicato come la brezza che sfiorò Elia.

Laura e Gianni Borrelli

Campania - équipe Sant'Arpino 1

47

Ecco, oggi, a distanza di qualche settimana, possiamo dire che siete giunti per colmare la nostra sete di affetto, di compagnia sincera, ma soprattutto per condividere quella sete di Gesù e della Samaritana al pozzo. Per ribadire che è giusto, importante e bello faticare e battersi nel quotidiano, sforzarsi di pregare per cercare la Fonte senza arrenderci, anche quando le circostanze ed i contesti ci dicono “non ne vale la pena! La vita è semplicemente quella che vedi e tocchi, non c’è altro...”.

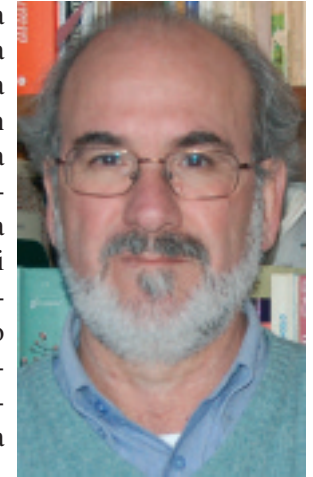
Siete arrivati come Maria giunge da Elisabetta, portando in grembo l’Amore e nella mente il timore e la ricerca di compassione. Anche Elisabetta aveva un grande dono, ma fino a quell’incontro non immaginava la profondità, l’ampiezza, l’altezza dell’Amore di Dio per lei e per tutti gli uomini.

Pensiamo che questo tenerci saldamente attaccati al Movimento, alla sua rete, sia per la coppia un modo straordinario di ricercare Dio, una modalità mistica e sacramentale, un segno dei tempi, un segno di speranza!

Sara e Stefano Montaldo
Genova A - équipe Genova 90

Il Signore viene da lontano

“Quando verrà il Signore?”. Questa domanda percorre da un capo all’altro la storia e la speranza del popolo di Israele, risuona in ogni pagina della Scrittura, continuamente ripetuta di generazione in generazione, perché non venisse dimenticata. Era una domanda bruciante, rappresentava una dimensione fondamentale e indispensabile della vita, la attraversava da parte a parte. In questa domanda (si metteva in gioco?) Dio, la sua fedeltà, la sua promessa (cioè appunto Dio stesso) si metteva in gioco l’uomo: il senso della sua vita e dell’universo stavano nella risposta a quella domanda, infaticabilmente ripetuta con ostinata insistenza quasi a costringere alla fine Dio a giungere finalmente.



fra Raffaele Rizzello

Anche i primi cristiani l’hanno ripetuta, ma con una consapevolezza più vivida dell’imminenza della venuta del Signore: la domanda diventava ansia impaziente.

La risposta era sempre la stessa: occorreva pazientare e aspettare poiché Dio viene *da lontano* (*Is 30, 27; Ger 31, 3*), da una distanza infinita. Risposta sorprendente e incomprensibile perché Dio scegliendosi un popolo, impegnandosi con un patto di alleanza ad essere il *suo* Dio, era divenuto *il vicino*. Perché, allora, *da lontano*?

Per noi quella domanda ha perso certamente la sua significatività per la vita, non ne fa parte, non ci interessa più di tanto. Tutt’al più, confondendola con la fine del mondo, suscita la curiosità dello straordinario, misterioso e un po’ pauroso. Ed è proprio questo disinteresse e indifferenza per la Sua venuta che apre una lontananza, segna una distanza tra noi e il Signore.

Ecco perché Dio viene da lontano, è questo che fa la lontananza e la distanza. La nostra disattenzione, il nostro vivere pensando di bastare a noi stessi, ricaccia Dio più lontano; se Egli si avvicina, noi ci allontaniamo: la distanza non può essere colmata. Viene da lontano, d’altra parte, questo nostro allontanarci da Dio: dall’inizio della storia dell’umanità, quando Adamo ed Eva si nascosero, si allontanarono da Dio che si avvicinava a cercarli. Il peccato originale e i nostri, creano distanza e costringono Dio a cer-

NOTE

Quando invii un articolo per la Lettera End, se puoi, invia anche una foto di coppia!

La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).

Con l’invio della foto si autorizza la Redazione alla pubblicazione della stessa sulla Lettera End e sul sito dell’Associazione

carci da lontano. È una distanza infinita, quella che l'uomo stesso col peccato spalanca e non è più capace di ripercorrerla all'indietro. Occorre un Infinito per superare questa infinita distanza, perché *eravamo come morti e incapaci di accostarci a te* (Pregh. Eucar. della Ri-conciliazione II). E poiché *infinita* è la distanza, occorre che sia *da sempre* il muovere di Dio verso di noi. E così il *da lontano*, esperienza del nostro peccato, diventa il *da sempre* dell'amore di Dio che si mette in cerca di noi, di un amore che è fin dall'inizio in cammino per riconquistarci, come se avesse nostalgia di noi. Un inesausto, inesauribile amore, incomprensibile per la sua gratuità, per la sua totalità, che non abbiamo bisogno di meritarcisi.

da lontano, esperienza del nostro peccato, diventa il da sempre dell'amore di Dio che si mette in cerca di noi, di un amore che è fin dall'inizio in cammino per riconquistarci, come se avesse nostalgia di noi

Ed ecco, nella pienezza dei tempi, accade il muovere di Dio verso di noi ed è come se al suo muoversi l'universo intero e l'umanità si riscuotano dalla loro immobilità, come se un brivido li animasse, come se un'onda di calore sciogliesse i movimenti da una rigidità di gelo, come presi dalla nostalgia di ritornare là dove eravamo, ad un calore di casa di cui ancora resta una traccia in quella misteriosa, insopprimibile e inquieta ricerca di felicità. *Inquieto è Il nostro cuore finché in Te non riposa*¹. *Da lontano* diviene allora *dal profondo* di noi stessi, là dove siamo più veri.

“Quando verrà il Signore?”. Si comprende a questo punto che non è questione di data; è questione di vivere di questa domanda, fare diventare la vita stessa desiderio vivo che il Signore finalmente ci raggiunga, venga presso di noi, termini il cammino abbracciandoci. Il tempo della venuta del Signore è quello fissato dalla sua libertà e dalla nostra: ognuno ha il suo, diverso per ognuno. Occorre vigilare, perciò, mantenere desto e vivo il desiderio della sua venuta.

Che significa vigilare? Non vuol dire nulla di straordinario, ma continuare a fare le opere dei nostri giorni. Dio non ci distrae dai nostri impegni, non ci fa vivere in una specie di attesa allucinata e sterile, ma ci invita a compiere ciò di cui sono fatte le nostre giornate, tenendo gli occhi all'orizzonte, non perdendolo di vista, perché *da lontano* giunge il Signore. Ciò comporta guar-

dare tutto, anche noi stessi, assumendo il punto prospettico di Dio. Le cose e gli eventi prenderanno il loro senso e valore nello spazio che si apre fra il nostro presente e l'Atteso: ci appariranno per quello che sono, nel loro vero valore. Vigilare è perciò essere responsabili di fronte agli eventi, perché vivendoli in modo che accorcino le distanze e non le allunghino, non ci oscurino o nascondano quell'orizzonte lontano da cui avanza il Signore. Vigilare è badare all'essenziale e l'essenziale e ciò che mantiene valore di fronte all'eterno e a Dio.



Non solo noi, ma tutta l'umanità è in cammino verso quel punto lontano da cui ci viene incontro il Signore; non da soli si cammina, ma insieme; è un popolo ad essere in cammino e ad un popolo Dio si avvicina. Anche qui, compiere la giustizia, la pace, promuovere diritti e dignità accorciano le distanze.

La venuta di Dio è il risultato di un incontro profondo tra la promessa di Dio e il sospiro della speranza, tra le braccia tese di Dio nell'offerta e le nostre tese nella implorazione, tra il dono offerto e il dono accettato.

fra Raffaele Rizzello op

Torino D – CSP équipe Chieri 7 - Torino 68

¹ SANT'AGOSTINO, *Le confessioni*. Edizioni Paoline, 1967^o, libro I, cap. 1, pag.55.

Testimonianza di gioia di appartenere all'END

Siamo Anna e Francesco Catino, io insegno e Francesco ha un'agenzia di viaggi. Siamo in équipe dal dicembre 1996, entrati dopo circa un anno di matrimonio. Abbiamo tre figli, Luca di undici anni, Luigi di nove e Giuliana di cinque. Siamo entrati in équipe, "pensavamo", per puro caso; abbiamo risposto alla "chiamata" che ci fece Padre Alessandro Giambra al termine della messa.



Anna e Francesco Catino

L'invito era rivolto a tutti coloro che erano interessati ad intraprendere in coppia un cammino di fede.

Fu così che iniziò la nostra avventura in équipe.

Ricordiamo ancora quella sera, perché ha cambiato la ns. vita, eravamo in pochi, c'erano Giovanni ed Elena, incinta di Calogero, Daniela e Nicola con Federica piccola e c'erano Michele ed Enza, che con padre Alessandro ci illustrarono il Movimento.

Ci fu subito tanto entusiasmo da parte di Francesco e qualche remora da parte mia. Oggi vi posso dire che sono ben contenta di fare parte del Movimento e ringrazio mio marito che ha insistito a continuare ad andare avanti e non si è mai lasciato convincere da me ad uscire dall'équipe nei momenti di crisi.

Il metodo END ci ha aiutato a crescere spiritualmente, a dare un taglio diverso alla nostra vita, al nostro modo di relazionarci con gli altri e con i nostri figli. Per noi che crediamo molto nella famiglia, questo è il miglior cammino che ci poteva capitare, perché mette al centro di tutto il Signore e la famiglia o per meglio dire mette il Signore nella ns. famiglia.

All'interno della nostra équipe abbiamo svolto due volte il servizio di Coppia responsabile ed è da due anni che svolgiamo il servizio di Coppia di Collegamento. Si prova una piacevole sensazione, ci si sente felici a mettersi a disposizione dell'altro, se riflettiamo comprendiamo che la diversità non deve essere occasione di scontro ma arricchimento, perché ognuno deve offrire quello che è nel migliore dei modi, non lasciandosi travolgere dall'ira, dal-

l'orgoglio e dalla superbia. *Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, ma non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia*, ciò è quanto è scritto nella Seconda lettera ai Corinzi 9,7.

Io e Francesco vogliamo testimoniare la gioia di appartenere all'END.

Molti di noi pensano che il metodo END sia di second'ordine rispetto ad altri movimenti della Chiesa. Non è così.

I motivi: perché siamo a tutti gli effetti una piccola chiesa (chiesa domestica). Perché il matrimonio è uno dei sette sacramenti. Perché riunirsi a pranzo o cena intorno ad un tavolo per condividere un pasto con del vino, è imitare quanto faceva Gesù con i Discepoli. Perché vivere la riunione di amicizia in fraternità è ciò che Gesù desidera da ognuno di noi, "*amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*". Perché è importante parlare sinceramente e profondamente con la propria moglie (il dovere di sedersi). Perché è importante "mettere in comune" la propria vita. Perché è importante partecipare al progetto di Vita che ognuno ha dentro di sé. Perché è importante studiare e meditare la Parola di Dio.

Per questi motivi, noi riteniamo che il ns Movimento non sia secondo a nessuno, quindi siate orgogliosi di farne parte, e non scoraggiatevi davanti ai problemi che dovrete affrontare, i problemi fanno parte della vita, andate avanti e soprattutto guardate lontano.

Certo la "parola" è in controtendenza con la società consumistica di oggi, ma se andate avanti e piano piano vi fate plasmare dalla parola di Dio, capirete che la vera ricchezza, alla quale ogni uomo aspira, è Dio.

Dimenticavamo di testimoniare il ruolo che l'END ha avuto nei confronti dei nostri figli, che sono nati e cresciuti nel Movimento.

Il fatto che essi partecipassero alle riunioni, e che a volte non riuscissimo a lasciarli da nonni e parenti, se da un lato non ci facevano concentrare al massimo, dall'altro è servito a farli diventare fratelli (allora ci viene in mente che quando non trovavamo a chi "mollarli", forse non era così grave come pensavamo).

Oggi non vedono l'ora di rivedersi, giocano, ridono, si mandano sms, sono sempre "in collegamento" e hanno perfino deciso di formare una band musicale.

Penso che abbiate compreso che la nostra esperienza non può essere che positiva, abbiamo trovato il Ns. Padre e i ns. fratelli.

Anna e Francesco Catino Sicilia B – équipe Caltanissetta I

ognuno deve offrire quello che è nel migliore dei modi, non lasciandosi travolgere dall'ira, dall'orgoglio e dalla superbia

Chez Avesani

Monza 22-24 gennaio 2010



Ci contattano i Tiziani:
 “Vengon qui, cari Avesani,
 quelli dell’Equipe Italia:
 li dobbiam tenere a balia!

voi sapete che a Cornate
 poche chances ci sono date
 per poter coppie ospitare
 e dar loro da mangiare”.

Al Paolin muovono il cuore
 sicché l’organizzatore
 ei diventa per l’evento
 e a lor pare pur contento.

“Qui per l’aula niente azzardo
 si può andare a San Gerardo.
 Il permesso, se gli parlo,
 ci da certo don Giancarlo!

Per dar loro da mangiare
 noi possiam certo ospitare
 venti ed anche più persone
 ben disposte nel salone.

Potrò spegner l’acquolina
 io con l’arte di cucina
 se mi date, per piacere,
 chi ci faccia il cameriere”.

Son contenti Anna ed Alberto
 che sia in mano ad un esperto

il saziar quest’alme sante
 ma con fame lancinante!

Sono capi i Convertini:
 lui adocchia tavolini,
 cassetton settecenteschi,
 più di quel che c’è sui deschi.

Ma, la casa visitata
 con la visita guidata,
 finalmente il cibo onora:
 gli è compagna pur la Dora.

Dei ghiottoni i monopoli
 però son dell’Andreoli:
 non è certo una sorpresa
 per la moglie sua Teresa.

I Mondino a Savigliano
 non lavoran certo invano:
 della Sindone all’evento
 potrem esser cinquecento.

Lambertini è discendente
 di quel cardinal potente
 che fu papa Benedetto:
 speriam sol non sia diretto!

C’è il Ravizza con l’Aurora,
 la sua sposa ch’egli adora:
 una coppia, io ci conto,
 che giammai avrà tramonto!

I Lorusso di Altamura
 pare spazzino con cura
 i prodotti di cucina
 e pur quelli di cantina!

Se una coppia si separa
 ci son quelli di Pescara:
 don Emilio e i due Troiani
 non stan con man nelle mani.

Che diciam dei Martinelli?
 Di Giampaolo dei capelli?
 O della sua dolce Annina
 che poi scappa, birichina,

come termina la cena,
 a fumar con Marco Rena?
 Con Patrizia ei, con maestria,
 regge la segreteria!

Qui di sfotter don Leonardo
 io di certo non m’azzardo:
 ma non so se sia sincero
 il rispetto mio pel clero!

Di Dio certo era affamato
 chi da me a mangiare è stato:
 l’appetito niente male
 non fu sol spirituale!

Or le lodi sperticate
 non so se fur meritate:
 va comunque dato onore
 agli amici del Settore.

Dieci case hanno ospitato
 pel riposo meritato.
 E a Vedano gran pienone
 per gustare il minestrone!



Siamo Filippo e Silvia Marroccoli, dell'équipe Altamura 6, da questo numero cureremo la rubrica "La coppia prega".

Come linea guida porteremo la nostra esperienza personale di preghiera di coppia che di lettera in lettera approfondiremo partendo da un versetto biblico o da brevi riferimenti ad altri testi ovviamente religiosi. In breve ci sforzeremo di spiegare come durante il nostro cammino di coppia che "si ferma per pregare", ma a volte "prega senza fermarsi, sempre in movimento", determinati scritti ci hanno toccato, smuovendo in noi riflessioni tali da influenzare le scelte concrete nel quotidiano e nella preghiera di coppia.

Lungi dal voler evangelizzare le genti, la nostra idea è quella di parlare del nostro modo di pregare che non è mai lo stesso, che cambia a seconda di quello che viviamo perché il quotidiano alimenta e influenza la preghiera come è vero anche il contrario. Il nostro modo di pregare non è assoluto, a volte è un semplice "ballettare" dovuto ai nostri limiti umani e di tempo; ma agli occhi di Dio è pur sempre Preghiera.

In questo crediamo ed è questo che ci piacerebbe approfondire nel corso dei cinque articoli, aiutando a visualizzare (per noi in primis, infatti siamo noi i primi lettori di noi stessi) vari modi di mettersi in ascolto della Parola.



Silvia e Filippo Marroccoli

Dalla sua pienezza abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (Gv 1,16-17).

Rileggendo questo versetto di san Giovanni pensiamo che nulla nella nostra vita sarebbe accaduto senza l'invisibile operato della grazia di Cristo. I nostri passi verso di Lui sono sempre stati incerti e timorosi, ma siamo incoraggiati dal pensiero che la grazia opera nonostante e attraverso le nostre povertà. L'atto del fermarsi e mettersi in preghiera richiede tempo e fatica.

Provate a immaginare le nostre giornate segnate dalla preoccupazione di sbarcare il lunario e dall'impegno di crescere i figli: quanto tempo resta per noi e per la preghiera intesa come tempo di lettura e meditazione della Parola di Dio? Sicuramente la risposta non sarebbe pienamente affermativa.

Ci siamo sentiti "oppressi" dal dovere di trovare un momento preciso e regolare, nel corso della giornata, da dedicare alla preghiera. Ben presto ci siamo ritrovati a vivere con affanno la preghiera, dimenticando che, attraverso la fatica di ogni giorno, noi possiamo fare una preghiera a Lui gradita.

Oggi, per noi, pregare è vivere il quotidiano nella certezza che Dio non ci giudica e non conta le ore di preghiera, ma certamente guarda all'amore e alla gioia con cui viviamo la nostra storia e il nostro quotidiano.

Dio ci guarda con occhi di Padre. Il Suo amore ci libera dal dovere, donandoci così il piacere di pregare. Pensiamo che il tempo dedicato alla famiglia, al lavoro e alla vita, se vissuto con amore e dedizione, è già preghiera. Profondamente limitati dalla frenesia degli impegni quotidiani, sappiamo che basta aprire un piccolo spiraglio per far entrare l'unica luce che alimenta la nostra vita. Crediamo che la grazia venga in aiuto proprio in questo nostro povero modo di pregare.

La nostra preghiera spesso è un semplice rivolgere il pensiero a Dio. Senza un preciso appuntamento. A pranzo o a fine giornata parliamo di Dio prendendo spunto da un versetto biblico; ci aiuta un calendario che riporta i versetti del vangelo del giorno.

Crediamo che la preghiera, come la vita, è fatta di tanti piccoli momenti e ogni momento può essere utile. Non aspettiamo di vivere "mezz'ora" di preghiera di coppia al giorno, ma 'rubiamo' al tempo piccoli spazi di preghiera personale: l'Angelus recitato da Silvia a mezzogiorno, la lettura del giorno fatta al mattino presto da Filippo (anche in auto dopo aver accompagnato i bimbi a scuola) diventano motivo di confronto di coppia nei momenti di pausa come il pranzo o qualche minuto prima di addormentarsi.

Pensiamo che l'offerta a Dio delle azioni quotidiane sia il primo passo verso una preghiera sempre più matura e gradita a lui. Il costante pensiero rivolto alla persona amata alimenta gradualmente il desiderio e la necessità di incontrarla.

La preghiera per noi è un incontro con l'Amato; non si può cercare Dio se non Lo si ama, come è assolutamente vero che la preghiera stessa alimenta e rende saldo l'amore per Lui.

Silvia e Filippo Marroccoli
Altamura-Potenza - équipe Altamura 6

La chiamata

Abbiamo conosciuto il Movimento circa otto anni fa grazie ad alcuni amici che ci invitarono ad una giornata di settore. Ricordiamo ancora oggi la nostra perplessità e nello stesso tempo l'emozione di questo incontro, ma poi la curiosità ci spinse a continuare.

Svanita la curiosità, si rese presente in entrambi il desiderio di conoscere in modo più approfondito questo Movimento, anche perché da tempo avvertivamo la necessità di condividere con altri fratelli la comunione vissuta tra noi.

Quindi, dopo il periodo di pilotaggio, siamo stati accolti da una équipe già esistente, la Sulmona 9, nella quale dopo alcuni anni abbiamo svolto il servizio di coppia responsabile.

Abbiamo vissuto momenti belli ma anche dolorosi, tante le occasioni, ma la vera svolta è stata il raduno internazionale di Lourdes del 2006: in questo contesto ci siamo innamorati di più del Movimento.

Così abbiamo imparato a confrontarci sempre di più sia in coppia sia con gli altri équipiers, presi dal desiderio di crescita spirituale e facendo attenzione al metodo che l'End ci propone.

Abbiamo svolto il servizio di coppia di collegamento, ma quando ci hanno proposto di fare la coppia responsabile di settore, subito abbiamo rifiutato a causa di un eventuale trasferimento a Milano. Poi un sacerdote rimise in discussione il nostro no, dicendoci: "ricordatevi che il Signore non si toglie mai il grembiule, lavora sempre per i suoi fratelli".

Durante il ritorno a casa, in macchina, quelle parole risuonavano ancora nelle nostre orecchie e Madera mi chiese di recarci presso un santuario per fare silenzio intorno a noi, meditare e pregare, ma... qualche giorno dopo abbiamo trovato quel santuario nella nostra casa.

Una mattina mentre mi facevo la barba, guardandomi allo specchio riflettevo su quel no, dicendomi: nei momenti di difficoltà mi sono rivolto al Signore e adesso che Lui bussa alla mia porta io non ho aperto, anzi con quel



Madera ed Angelo Tauro

no, detto molto bruscamente, avevo interposto una barriera.

Parlai con Madera, ma lei mi disse che voleva concedersi ancora del tempo per pregarci sopra, affinché potesse maturare la decisione di impegnarci pienamente in questo servizio, nonostante permanessero le perplessità di gestire alcune situazioni di lavoro e la presenza in casa dei genitori anziani.

Nella preghiera abbiamo sentito la presenza dello Spirito Santo che ci ha riempito il cuore di gioia e di speranza, facendoci comprendere l'importanza di questo servizio. Finalmente abbiamo accettato e adesso siamo al nostro primo anno di servizio come coppia responsabile del settore Abruzzo-Sulmona della regione Centro.

Il Signore ci sta dando l'opportunità di dissetarci al suo pozzo, adesso noi stiamo bevendo acqua a piccoli sorsi, il Signore ci ha dato un dono prezioso, quello di farci fare tanti doveri di sederci, quello di amare e aprire sempre di più il nostro cuore ai nostri fratelli in Cristo.

In questi pochi mesi ci siamo resi conto della bellezza di portare il grembiule e di svolgere con amore e passione i servizi che il Movimento richiede, ci rimettiamo nelle mani della nostra madre Maria dicendo sempre: *L'anima mia magnifica il Signore.*

nella preghiera abbiamo sentito la presenza dello Spirito Santo che ci ha riempito il cuore di gioia e di speranza, facendoci comprendere l'importanza di questo servizio

Madera e Angelo Tauro

Abruzzo-Sulmona / équipe Sulmona 9

Luciana Bobbio

Cara Luciana,
quando ci siamo riuniti dopo il 18 novembre, tu sei stata tra noi; ci sembrava di vedere il tuo sorriso, di sentire le tue parole sempre piene di dolcezza e capaci di cogliere l'essenziale.

Solo una settimana prima ti avevamo accompagnato in moltissimi e ciascuno portava nel cuore un gesto concreto ricevuto da te in parrocchia, in Equipe, nel tuo lavoro di infermiera, nel tuo servizio presso il Centro di Ascolto.

La tua presenza schiva e riservata ci aveva abituato ad una partecipazione attenta ai bisogni e ai problemi degli altri, a poche parole al momento giusto, ad una preghiera quasi sottovoce ed è questo che continua a renderti presente tra noi.

Genova A - La tua équipe, Genova 11

Bruna Carpena Baldini

Dopo poche settimane dall'inizio del nostro servizio di coppia referente per il Gruppo degli Intercessori, ricevemmo la sua prima lettera in cui ci ringraziava di aver accettato questo compito e ci chiedeva di pregare con lei per la sua grande famiglia allargata anche a numerose amicizie in cui il dolore e le tragedie sembrava si fossero dati appuntamento.

Ora Brunna non c'è più, portata via da una grave infezione, mentre era in cura per un cancro sopraggiunto pochi mesi prima, ma noi desideriamo ricordarla, senza averla mai conosciuta di persona, come un'amica dal cuore grande e generoso che, finalmente in pace, dal cielo continuerà ad intercedere per tutti noi.

Grazie Brunna

*Clara e Giorgio Bo
Torino B – équipe Torino 2
C.R.I. con il Gruppo intercessori*

Mariarosa

Il 7 novembre 2008 si è spenta serenamente la mia carissima Mariarosa, dopo essersi sottoposta a varie cure mediche, ben decisa a debellare un melanoma che l'aveva colpita nella primavera del 2007. A settembre 2008 era stata ricoverata all'ospedale di Varese e lì, il giorno 21, abbiamo ricordato il nostro 44° anniversario di matrimonio, riandando con la mente e con il cuore agli anni passati insieme (nascite dei tre figli, poi dei nipoti, etc.) ed ai 43 anni di END "Varese 2".

Appena sposati abbiamo aderito al movimento e posso dire, anche a suo nome, che le END ci hanno aiutati sempre, specie sul piano spirituale. Ciao Mariarosa, grazie di tutto quello che hai fatto per me, per i nostri figli, per i nostri nipoti, per l'amore che ci hai donato: ci rivedremo... spero in Paradiso!

Franco Gitti
Varese – équipe Varese 2

Maria

Cara Maria,
non so se riesco a parlare ma ci provo, perché noi équipieres avremmo tante cose da dirti. Per prima cosa ti diciamo che ti abbiamo voluto un mondo di bene per la tua bontà, semplicità, generosità e ingenuità, doti che ti facevano apprezzare da tutti. La nostra équipe senza di te sarà più triste perché eri tu che vivacizzavi le nostre serate con le tue battute semplici e ingenue. Prega il buon Dio per noi.

Annamaria e Roy Rodia
Savigliano - con tutta l'équipe Saluzzo 3

Enrico Cacherano D'Osasco

Nasce a Genova nel 1931, a 11 anni perde il padre capitano di fregata sull'incrociatore Trento, silurato dagli inglesi, ingegnere, sposa Lalla a 29 anni, nascono 5 figli; si impiega all'Italsider di Genova, è prepensionato a soli 54 anni. All'alba di mercoledì 4 novembre, nel sonno, silenziosamente muore a 78 anni. Ma tra queste fredde date, quale spessore di vita e quale e quanta semina di carità e di bontà per coloro che ha avvicinato.

I poveri, i poveri, questa è la freschezza del messaggio che ci ha lasciato, sempre ottimista e appassionato.

Inventava giochi con fantasia ed umorismo, pur di riuscire ad aiutare Barbara, figlia trappista, nella costruzione di un monastero in una delle zone più povere del Congo.

A chi rimane, e soprattutto a te Lalla, sposa, madre e nonna meravigliosa, che hai sostenuto Enrico in tutte le circostanze di questa vita che presto passa, la certezza che nella Comunione dei Santi il dialogo con i nostri morti si fa presente, oggi più di prima.

Beppe e Franca Giordano
Torino D - con l'équipe Monviso 1

C. M. MARTINI E G. SPORSCHILL CONVERSAZIONI NOTTURNE A GERUSALEMME

Mondadori - 2008

Il cardinale Martini affronta con pacatezza ma con coraggio e senza reticenze temi brucianti come quelli dell'annuncio della fede ai giovani; della sessualità, con particolare riguardo alla contraccezione; dell'atteggiamento nei confronti dei divorziati risposati; dei rapporti tra chiesa e potere; della pace e della giustizia...

C'è sicuramente il ritratto chiaro di un uomo di fede, consapevole del momento di oscurità che stiamo vivendo, ma che allo stesso tempo riesce a tenere accesa la speranza, proprio perché sicuramente il giorno verrà dopo la notte.



BATTISTA BORSATO L'AVVENTURA SPONSALE

Linee di pastorale coniugale e familiare

EDB - 2007

Matrimonio e famiglia sono le situazioni più umanizzanti dove le persone ritrovano se stesse e assaporano la gioia di vivere. Sposarsi infatti non è mortificarsi, ma piuttosto liberarsi l'uno con l'altro per scoprire e vivere ciascuno la propria chiamata, infatti dice Levinàs: "Amare è prendersi cura del destino dell'altro". Le riflessioni dell'autore nascono dall'ascolto attento delle pulsioni e tensioni, rilevabili nell'attuale realtà, dal contatto vivo con fidanzati e sposi, desiderosi di costruire e coltivare l'amore ed essenzialmente mirano a far brillare l'utopia dell'amore, che è possibile anche e soprattutto per la presenza del divino.



CARD. DIONIGI TETTAMANZI

IL SIGNORE È VICINO A CHI HA IL CUORE FERITO

Lettera agli sposi in situazioni di separazione, divorzio e nuova unione

Centro Ambrosiano, Milano - 2008

Scrivono il Pastore di Milano: "Ho cercato di mettere il mio cuore accanto al vostro, cari sposi... che vi siete risposati civilmente dopo il divorzio... Abbiamo iniziato un dialogo per comprenderci con più verità e amore reciproco".

Non si tratta solo dell'invito a non sentirsi esclusi dalla comunità ecclesiale, che pure è invitata a rivedere atteggiamenti espliciti o impliciti di esclusione: c'è proprio un salto di qualità nel modo di accostarsi a questi fratelli nella fede.

Con tono colloquiale il cardinale invita a costruire un contesto comunitario e pastorale in grado di sostenere il cammino di fede, che è possibile anche per queste persone che hanno il cuore ferito.



Signore, dà alla mia anima,
che vuole essere libera
da ogni pesantezza che la trattiene
e dalla meschinità che la rendono piccola,
di potersi innalzare a Te,
alla sorgente stessa da cui essa scaturisce.
Rendimi alla Sorgente da cui sgorgo!
Fa' che da Te guidato,
io possa elevare in compagnia degli Angeli
l'inno dello spirito.

da Sinesio da Cirene (IV secolo)

In copertina: Michele Cascella, Sinfonia al mattino